

IL CUOR DI MARIA



BOLLETTINO DELLE SUORE MINIME DI N.S. DEL SUFFRAGIO

Diretto da
**FRANCESCO
FAÀ DI BRUNO**
dal 1874 al 1888



Anno CLVIII
n. 2
Luglio 2023

PAGINA 6
27 Marzo 2023

PAGINA 14
*Progetto di un blocco
di Peschiera*



**INSERTO
STACCABILE**
da pag. I a pag. VIII



Inno Akathistos



2. La visitazione

Epsilon (Stanza V)

Con in grembo il Signore
premurosa Maria
ascese e parlò a Elisabetta.
Il piccolo in seno alla madre
sentì il virginale saluto,
esultò,
e balzando di gioia
cantava alla Madre di Dio:
Rallegrati, o tralcio di santo Germoglio;
Rallegrati, o ramo di Frutto illibato.
Rallegrati, coltivi il divino Cultore;
Rallegrati, dài vita all'Autor della vita.
Rallegrati, Tu campo che frutti ricchissime grazie;
Rallegrati, Tu mensa che porti pienezza di doni.
Rallegrati, un pascolo ameno Tu fai germigliare;
Rallegrati, un pronto rifugio preparai ai fedeli.
Rallegrati, di suppliche incenso gradito;
Rallegrati, perdono soave del mondo.
Rallegrati, clemenza di Dio verso l'uomo;
Rallegrati, fiducia dell'uomo con Dio.
Rallegrati, Vergine e Sposal!
Rallegrati, Vergine e Sposal!

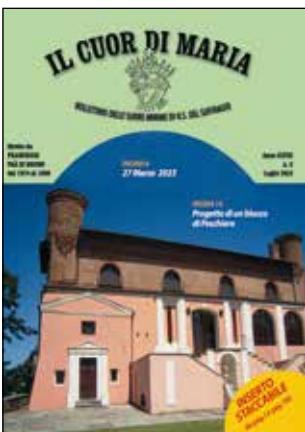
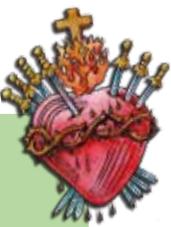
L' INNO AKATHISTOS

Nella liturgia bizantina, da cui è tratta, la celebrazione dell'Akathistos ha il suo posto originario nel periodo quaresimale, il quinto sabato di quaresima, chiamato appunto "sabato dell'Akathistos"...

Quest'inno, insuperato gioiello di teologia e di spiritualità mariana, proietta il mistero natalizio a quello pasquale: la nascita del Verbo in carne umana alla sua Pasqua di morte e risurrezione e alla nostra rinascita dai sacramenti della rigenerazione...

*La sua articolazione attorno al ciclo natalizio, costituisce "una prolungata memoria della maternità divina, virginale e salvifica di colei la cui illibata verginità diede al mondo il Salvatore" (Paolo VI, *Marialis cultus*, 5).*

Il 31 maggio festeggiamo: La Visitazione della Beata Vergine Maria. È il soggetto del rita-glio dell'inno che qui abbiamo pubblicato.



In copertina:
Il Castello Faà a Bruno

Direttore responsabile:

Prof. Giacomo
Brachet Contol

Redattori:

Suor Maddalena Carollo,
Daniele Bolognini,
Assunta Severini,
Adriana Balestreri

Hanno collaborato:

Carmen Palummeri
Madre Monica Raimondo
Centro Studi FFB
Suor Carla Gallinaro
Suor Alina Antalut
Don Luca Pacifico
Mario Cecchetto
Claudio Ciaralli
Angelo Toppino
Sante Beltramelli
Don Claudio Baima Rughet
Suor Luz Amparo
Federica Bello
Suor Rosette Latum

Progetto Grafico:

Myriam Virgili

Stampa:

Grafiche DESTE

Con il permesso della Ven. Curia Arciv. Registr. nella Cancelleria del Tribunale di Torino n. 2148 del 12.03.1971. Le illustrazioni sono tratte dall'archivio della Congregazione, fornite dagli autori degli articoli o copiate da fonti mediche.

Siamo a disposizione per eventuali avenuti diritto che non siamo riusciti a contattare.

SOMMARIO

POETI PER MARIA..... pag. 2

SOMMARIO..... pag. 3

FILO DIRETTO CON LA SUPERIORA GENERALE..... pag. 4

CONGREGAZIONE SUORE MINIME

- 27 Marzo..... pag. 6
- Una giornata davvero speciale.... pag. 8

SCUOLE FAÀ DI BRUNO

- Roma..... pag. 11

LA PARROCCHIA

- L'albero della Pace..... pag. 12

CENTRO STUDI FAÀ DI BRUNO

- Progetto di un blocco di Peschiera.. pag. 14
- Le visite tecniche..... pag. 18
- Una lettera..... pag. 19

SPIRITUALITÀ

- Un Santuario alla "fine del Mondo"..... pag. 20

- INSERTO STACCABILE (da pag. I a pag. VIII)

- Camminare insieme..... pag. 23

ATTUALITÀ & CULTURA

- Consacrata all'Uttat di Nettuno una chiesa a Beato Francesco Faà di Bruno..... pag. 25
- Santa Teresa d'Avila..... pag. 28

MISSIONI E TESTIMONIANZE

- Argentina..... pag. 30
- Congo - Brazzaville..... pag. 32

VERSO IL CIELO pag. 34

LA VOSTRA PAGINA pag. 35

Redazione: "Il Cuor di Maria"

Via San Donato, 31 - 10144 Torino - Tel. 011489145

E-mail: redazione@faadibruno.it

Istituto Suore Minime di N. S. del Suffragio

Via San Donato, 31 - 10144 Torino - Tel. 011489145

www.faadibruno.net

PER EVENTUALI OFFERTE O DONAZIONI:

Istituto Suore Minime di N. S. del Suffragio

IBAN: IT67 F076 0101 0000 0002 5134 107

Ccp: 25134107

UN TIMBRO BIS

Per chi non l'avesse notato nel numero di marzo, richiamiamo l'attenzione sul timbro della copertina. Ci accompagnerà per ricordarci del Bicentenario della nascita del nostro Fondatore il Beato Francesco Faà di Bruno.

All'interno di questo numero, c'è un piccolo inserto che potrà aiutarvi a cercare notizie sull'Infanzia di Francesco. È solo uno spunto da cui potrebbero partire ricerche ben più accurate.

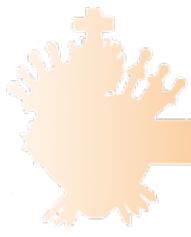
In secondo luogo troverete il breve racconto di un avvenimento per noi molto importante: il 3 marzo, a Nettuno è stata consacrata e dedicata una Chiesa al Beato Francesco. (pag. 25)

Il 27 marzo 2023 la nostra Chiesa, che a causa del Covid era rimasta per tanto tempo quasi deserta, è tornata ad essere affollatissima. Il nostro Arcivescovo Roberto Repole ha concelebrato la Santa Messa in onore del Beato che proprio in quel giorno, nel lontano 1888, aveva lasciato la terra per il Cielo. (pag. 6)

Ci sarà inoltre la presentazione di un libro che era già stato annunciato da Enrico Castelli nell'Inserto n. 14 del Cuor di Maria n. 1 marzo 2022.

La copertina risulta modificata e questo è comprensibile perché quando Enrico scriveva il libro era ancora una semplice bozza. (pag. 14)

La Redazione



...con la Superiora Generale



Vacanze, tempo di riposo!

Carissimi lettrici e lettori,

è iniziata l'estate e tutti noi, chi in un modo, chi in un altro cerca momenti di distensione per ritemprarsi e ricominciare, più rinvigoriti, la vita ordinaria, fatta di lavoro, di studio, di impegni vari.

Anche Gesù, durante la missione sua e dei suoi discepoli, sente il bisogno di riposarsi lontano dalla folla e si rivolge agli Apostoli con queste parole: *"Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi"* Mc. 6,31. È un invito pieno di tenerezza e di sollecitudine, che possiamo sentire anche nostro.

Benedetto XVI, per il quale io nutro una particolare devozione, all'Angelus del 17 luglio 2005 a Les Combes, in Valle d'Aosta, si rivolgeva così ai fedeli: *"Nel mondo in cui viviamo, diventa quasi una necessità potersi ritemprare nel corpo e nello spirito, specialmente per chi abita in città, dove le condizioni di vita, spesso frenetiche, lasciano poco spazio al silenzio, alla riflessione e al distensivo contatto con la natura. Le vacanze sono, inoltre, giorni nei quali ci si può dedicare più a lungo alla preghiera, alla lettura e alla meditazione sui significati profondi della vita, nel contesto sereno della propria famiglia e dei propri cari. Il tempo delle vacanze offre opportunità*

uniche di sosta davanti agli spettacoli suggestivi della natura, meraviglioso "libro" alla portata di tutti, grandi e piccini. A contatto con la natura, la persona ritrova la sua giusta dimensione, si riscopre creatura, piccola ma al tempo stesso unica, "capace di Dio" perché interiormente aperta all'Infinito. Sospinta dalla domanda di senso che le urge nel cuore, essa percepisce nel mondo circostante l'impronta della bontà, della bellezza e della provvidenza divina e quasi naturalmente si apre alla lode e alla preghiera".

Vorrei sottolineare, in particolare, nel contesto sereno della propria famiglia e dei propri cari. Sono momenti unici, da vivere insieme per assaporare la bellezza dell'unione familiare e dell'amicizia.

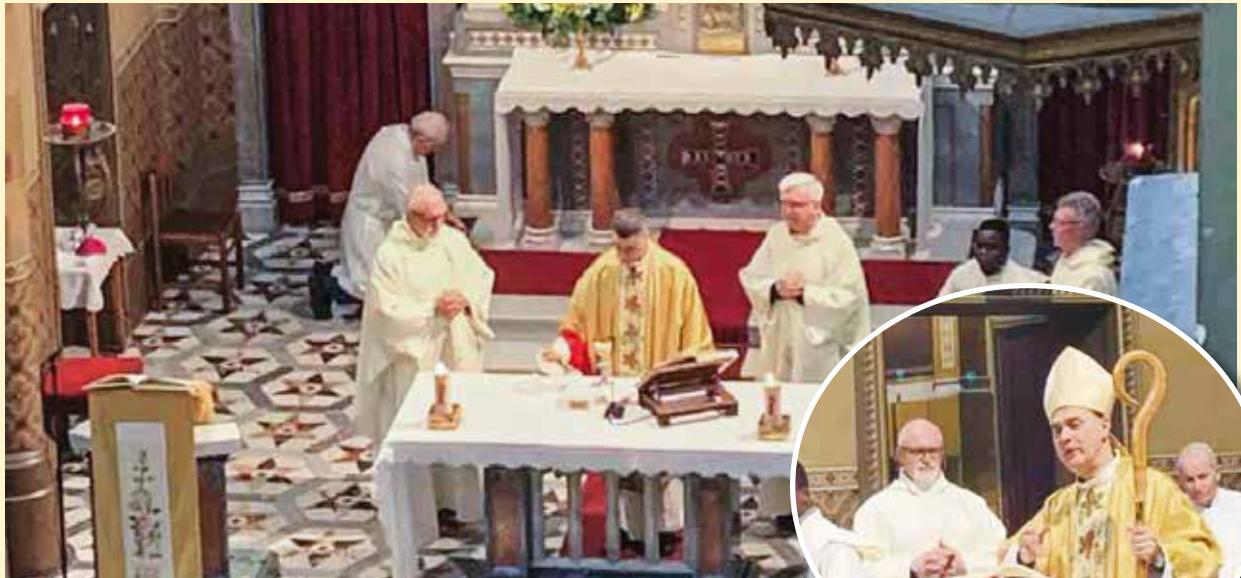
**Auguro a tutti voi un'estate serena,
mentre prometto il ricordo nelle mie preghiere.✿**

Madre Monica Raimondo



CONGREGAZIONE SUORE MINIME

27 Marzo 2023



Il 27 marzo, ricorrenza della festa del Beato Francesco si è celebrata la S. Messa solenne presieduta dall'Arcivescovo di Torino Sua Eccellenza Roberto Repole.

Hanno concelebrato il Vicario per la Vita Consacrata Padre Ugo Pozzoli e Don Bruno Ferrero che la nostra Comunità ben conosce perché celebra quotidianamente l'Eucarestia nella nostra Chiesa e Don Claudio Baima Rughet collaboratore del Cuor di Maria.

Presenti, inoltre, il Rettore Don Luca Pacifico, il Colonnello Fulvio Vitali con una rappresentanza del Corpo degli Ingegneri, il Generale Claudio Ciaralli Presidente dell'Associazione ANUTEI e i discendenti della Famiglia del Fondatore.

Significativa la partecipazione degli associati laici, dei soci del Centro Studi Francesco Faà di Bruno, delle signore del Pensionato, delle Clarine, dei docenti e dei collaboratori a vario titolo dell'Istituto.

La funzione è stata animata dal coro degli studenti della nostra scuola che hanno contribuito a rendere il momento più gioioso e partecipato. Al termine della Messa anche le ex allieve hanno allietato la festa con il canto dedicato alla Congregazione.



L'omelia è stata tenuta dall'Arcivescovo che commentando la prima lettura, tratta dal libro del Profeta Daniele, del Beato ha detto: *"La capacità che Lui ha avuto di vedere le ferite di molte donne che, all'epoca, rimanevano sconosciute ai più, soprattutto a coloro che erano abbienti e che potevano servirsi della povertà di queste donne senza cogliere la profonda identità. Lui ha saputo vedere meglio di altri e proprio per questo ha saputo riscattare queste donne dando loro un riparo."* Del Fondatore ha ancora ricordato la sua santa azione pastorale, caritativa ed educativa. La comunità del Borgo ha partecipato numerosa, contenta di aver avuto l'occasione di conoscere e di stringersi attorno a Monsignor Repole.



Dopo la solenne Celebrazione e prima dell' "apericena", un gruppo di suore, tra le quali Madre Monica posano con il nostro caro Arcivescovo Roberto Repole.

E per finire, accompagnati da suor Fabiola, il Generale Ciaralli, il Colonnello Vitali e i giovani Ufficiali salgono sul Campanile, visitano la Chiesa e posano per una foto ricordo. Rendiamo grazie a Dio e ringraziamo anche tutti coloro che hanno contribuito a rendere indimenticabile questa festa in onore del Beato Francesco Faà di Bruno.



Una giornata davvero speciale

Giornata particolare è il 23 marzo a Novara. Sì, perché proprio il 23 marzo del 1849 si combatté una cruenta battaglia fra l'esercito piemontese e quello austriaco, ultimo atto della prima Guerra di Indipendenza. E fu una sconfitta pesante per le sorti italiane. Ma fu anche l'inizio di un processo di riscossa che culminò nella piena Indipendenza d'Italia nel 1861.

Ora, a distanza di tanti anni si commemora quell'evento e qui a Novara in modo particolare. Alla Bicocca, quartiere a sud della città, lungo la via per Mortara, si trova a poche centinaia di metri dalla chiesa, il monumento simbolo della battaglia: una Piramide-Ossario, costruita nel

1879 a trent'anni dalla battaglia, ove sono raccolte le ossa di austriaci e piemontesi, nemici e amici accolti assieme a riposare in pace. Quest'anno, 2023, a 174 anni di distanza dall'evento, la commemorazione è stata del tutto particolare, poiché ad essa si è aggiunto il ricordo di un personaggio speciale che qui visse la sua esperienza di soldato e combattente: il Beato Francesco Faà di Bruno, un nobile piemontese che combatté come ufficiale di cavalleria nella battaglia della Bicocca e fu ferito. La sua esperienza nella drammatica giornata di guerra lo portò in seguito a percorrere altre strade, sino a giungere alla fama di scienziato e agli onori dell'altare.

Ma andiamo con ordine. La mattina del 23 marzo 2023, come tutti gli anni, alla Bicocca si forma un corteo che, partendo dalla chiesa, si avvia sino alla Piramide-Ossario, con tanto di bandiera nazionale, stendardi comunali, provinciali e delle Associazioni dei Combattenti. Guida il corteo un gruppo di soldati in costume, con divise della battaglia, spade e fuciloni, penne da bersagliere e donne in costume come quelle che li seguivano in battaglia. Ad essi fanno seguito le autorità militari e civili fra cui



il Sindaco e il Prefetto, e poi molti cittadini e curiosi. Chiude la fila il Prete vestito con gli stessi paramenti regalati, a suo tempo, nientemeno che dall'Imperatore d'Austria-Ungheria, Francesco Giuseppe, quel Cecco Beppe dei nostri trisnonni. Sono presenti anche rappresentanti delle Suore Minime del Suffragio, un ordine fondato dal Faà di Bruno, e anche, eccezionale, due italo-americani, discendenti di un soldato combattente nella battaglia, che poi si trasferì negli Stati Uniti, ove visse con la sua famiglia, lasciando degli eredi. Tutta la cerimonia inizia con l'Inno del Piave e la tromba, per proseguire con la Messa al campo celebrata dal parroco, don Andrea

Mancini e da un aiutante. Alla fine vi è la benedizione all'interno dell'Ossario anche con l'impiego di una reliquia del Beato Faà di Bruno. Apprezzabili sono stati poi gli interventi del Sindaco, che si è complimentato con dei giovani studenti di una scuola media, presenti alla cerimonia, ricordando ad essi il valore storico e morale insito nell'evento bellico che fu, sì infausto, ma foriero di nuove speranze, e come la città di Novara, da quel giorno, ebbe modo di rinnovarsi divenendo un centro di economia, arte, cultura e vita sociale come oggi la conosciamo. Concetti questi ripresi con altrettanta enfasi dal Prefetto. Momento speciale poi la testimonianza degli italo-americani che, con l'aiuto di una interprete, hanno voluto ricordare il loro avo che qui aveva combattuto.





Celebrazione presso l'Ossario a suffragio dei soldati morti nella prima guerra dell'indipendenza.

Conclusa la cerimonia con le foto ricordo e la visita dei cittadini all'Ossario, ciascuno è tornato sui suoi passi.

Ma la giornata non è finita qui, in quanto le ceremonie in onore di Faà di Bruno sono proseguiti nel pomeriggio. Infatti, l'instancabile prete don Andrea, aveva per tempo organizzato, in accordo con le Suore Minime del Suffragio di Torino, con l'Università di Torino, con il Centro Studi Piemontesi e con la Direzione della Banca Popolare di Novara, una assai interessante conferenza in ricordo della figura straordinaria del Beato Faà di Bruno. Nel pomeriggio dello stesso giorno, verso le diciotto si sono aperte le bellissime sale del Palazzo Bellini, che fu sede a lungo della Banca, ma che nella storia di Novara è ancora più famoso, perché in esso avvenne l'abdicazione del Re Carlo Alberto di Savoia, in favore del figlio Vittorio Emanuele II, la sera stessa della sconfitta del 23 marzo 1849. Un edificio storico assai importante nelle vicende che stiamo commemorando e più ancora in seguito allorché fu ospitato Napoleone III nelle successive guerre di indipendenza.



I relatori presentano le varie tappe della vita di Francesco Faà di Bruno, attraverso le sue lettere.

Un pubblico numeroso ha potuto partecipare alla conferenza il cui tema era la presentazione del libro: **Francesco Faà di Bruno. Epistolario**. Fatti i dovuti convenevoli e saluti da parte del Dott. Paolo Cirri, funzionario della Banca e anche Segretario della Società Storica Novarese, di Suor Chiara Busin e della Dott. Albina Malerba del Centro Studi Piemontesi, si sono alternati al microfono quattro relatori.

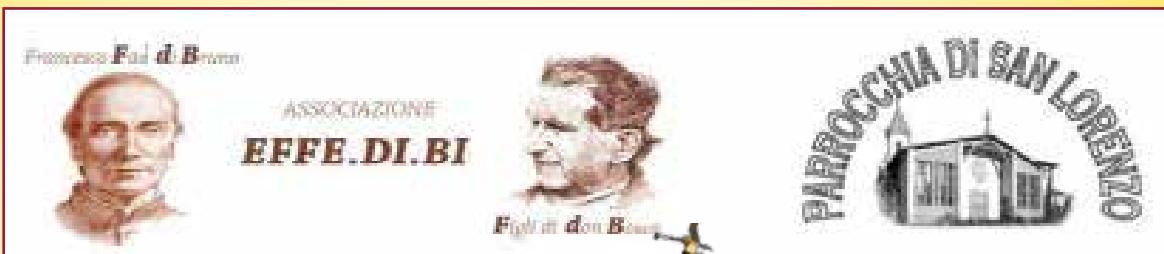
Dapprima la Dott. Rosanna Roccia, Presidente del Comitato scientifico del Centro Studi Piemontesi, che ha relazionato su: **La cronaca di Francesco al genitore dal fronte**. Poi di seguito il Prof. Pierangelo Gentile, Docente di Storia contemporanea all'Università di Torino sul tema: **La 1ª Guerra di indipendenza. Aspirazioni deluse**. Una interessante e non comune analisi dei fatti bellici e delle personalità coinvolte. Quindi la Dott. Anna Rizzo, del Centro Studi Francesco Faà di Bruno, sul tema: **Francesco imprenditore della carità**, ponendo l'accento sulle molte opere caritatevoli realizzate dal Beato, specie in aiuto delle donne povere, disagiate e sfruttate. Poi ancora la Prof. Livia Giacardi, Docente al dipartimento di Matematica dell'Università di Torino, sul tema: **Francesco uomo di scienza**, mettendo in evidenza le notevoli opere che il Beato ha sviluppato nel campo scientifico, come matematico, astronomo, inventore, architetto. Ultima relazione della giornata è stata quella di Suor Carla Gallinaro, curatrice dell'opera, che ha fatto una presentazione video dei contenuti dell'Epistolario e della figura del Beato. Con i ringraziamenti a tutti, don Andrea ha chiuso la conferenza e la giornata.

Sì, quest'anno, il 23 marzo a Novara è stato un giorno veramente speciale.

Giovanni Baselli



Presentazione dell'epistolario Francesco Faà di Bruno



*Sabato
11 marzo 2023
alle ore 16:00
presso l'oratorio
"Don Bosco",
Campi Bisenzio*

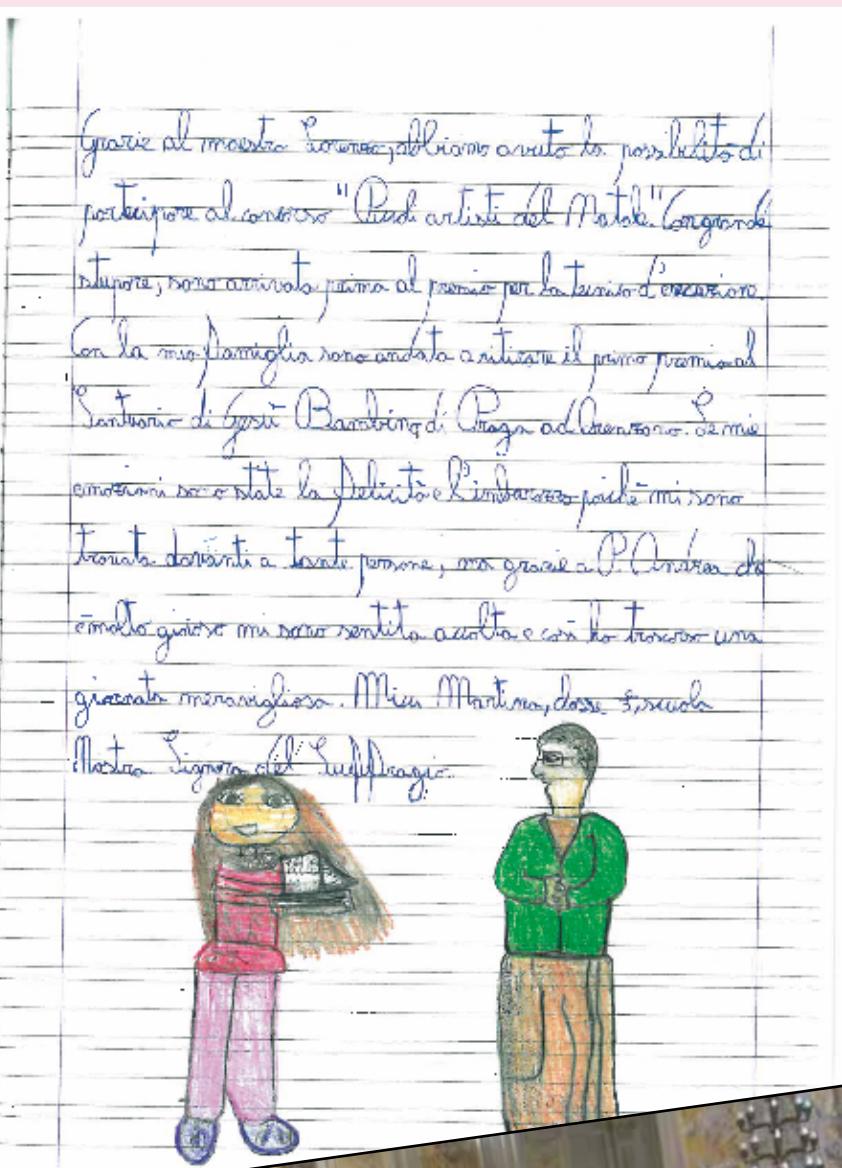
Il doposcuola sotto la guida di Francesco Faà di Bruno e Don Bosco

Il legame tra i parrocchiani di San Lorenzo a Campi Bisenzio e le Suore Minime di nostra Signora del Suffragio è forte, sincero e quando si è pensato di poter iniziare ad aiutare i ragazzi nei compiti scolastici è venuto spontaneo chiedere alle suore se fosse possibile utilizzare la parte del convento non occupata dalla scuola. Oramai, sono 13 anni che è iniziata l'attività di molte volontarie, che vengono tutti i giorni a far studiare tanti scolari in difficoltà. E, ora che le suore, il 10 marzo, sono venute a presentare l'epistolario del grande Francesco Faà di Bruno, sono state accolte dai bambini e ragazzi del doposcuola con entusiasmo e curiosità. I ragazzi che quest'anno sono circa una ventina, sono stati contenti della visita e hanno ascoltato con ammirazione le suore che hanno illustrato la vita del loro fondatore. I bambini lo hanno sempre visto nei quadri e chiedevano sempre alle volontarie la sua storia, però non ricordavano molto. Sono rimasti colpiti dal fatto che un soldato, uno scienziato meticoloso, un topografo, un matematico sia poi diventato un uomo di fede, un bravissimo sacerdote attento ai bisogni degli ultimi, specialmente delle ragazze madri in difficoltà. Sono rimasti affascinati dalle sue opere di carità. Poi, diciamo la verità i bambini e i ragazzi sono stati contenti di aver conosciuto le suore perché sentivano sempre parlare di loro ma non avevano modo di conoscerle. Hanno interrotto i loro studi quotidiani e sono scesi giù nel salone con curiosità. È stata una bella sorpresa per loro, hanno fatto merenda in compagnia delle suore e delle volontarie. È stato un momento indimenticabile, i ragazzi si sono presentati dicendo i loro nomi e sono stati entusiasti di conoscere suor Chiara, suor Tiziana e suor Carla. Le hanno ringraziate con affetto e sono riconoscenti perché ogni giorno possono utilizzare tutti i locali, cappellina compresa e anche il giardino. Hanno detto che a loro farebbe piacere vederle più spesso a Campi.

Nicoletta Festa



Roma





L'albero della Pace

Cari parrocchiani

L'inizio della quaresima corrisponde quest'anno, quasi esattamente, con il primo anniversario della guerra in Ucraina.

La guerra è purtroppo ormai sempre più diffusa nel mondo, combattuta in tanti conflitti spesso dimenticati, così che più volte papa Francesco ha parlato di terza guerra mondiale a pezzetti. Di fronte a ciò spesso ci sentiamo impotenti.

Eppure Gesù continua a dire "beati gli operatori di pace" aggiungendo per loro il privilegio più grande "perché saranno chiamati figli di Dio". In questo contesto il parroco e il consiglio pastorale con la caritas parrocchiale desiderano proporre oggi alla comunità e stimolare in tutto il periodo quaresimale una riflessione comune sul tema della pace. Proviamo a chiederci: come posso io essere operatore di pace, come può esserlo la comunità? Cosa significa oggi essere testimone di pace?

Durante la quaresima in ognuna delle cinque settimane cercheremo di rispondere a questa domanda riferendola a 5 ambiti.

Le mie relazioni con le persone vicine, con le cose e l'ambiente, con la mondialità, con me stesso e infine con Dio Padre.



L'Albero della Pace, che oggi vedete spoglio, ci aiuterà a raccogliere le azioni di pace proposte, visualizzando questo percorso. Alcuni momenti comunitari poi ci aiuteranno ad approfondire e condividere le riflessioni. Ringraziamo sin d'ora tutti coloro che singolarmente, come famiglie e gruppi vorranno condividere e partecipare a questa riflessione e chiediamo a Maria, nostra Patrona e Regina della Pace di aiutarci nel cammino.

Grazie.

Messaggio letto il Mercoledì delle Ceneri



Vivo con
SPERANZA E FIDUCIA
nel futuro
DIO
è con noi,
nella storia
dell'uomo

Vivo la
SOLIDARIETA',
con gli ultimi,
con i gesti, le parole
e la preghiera

Provo a riflettere
su come posso
essere ACCOGLIENTE
con i
fratelli IMMIGRATI

Non prego
perché Dio faccia
la mia volontà
ma perché mi aiuti
a comprendere e fare
la Sua volontà

Cerco di fare
ciò che
e' GIUSTO
prima
ancora del mio
interesse personale



Il Capitano Francesco Faà di Bruno e il Progetto di un Blocco di Peschiera

Sul finire dello scorso anno è stato pubblicato dall'ASSOCIAZIONE NAZIONALE UFFICIALI TECNICI dell'ESERCITO ITALIANO un agile volumetto dal titolo *Il Capitano Francesco Faà di Bruno e il Progetto di un Blocco di Peschiera*, riportante il testo integrale d'un progetto di blocco della città-fortezza di Peschiera elaborato per ordine dello Stato Maggiore dell'Armata Sarda da Francesco Faà di Bruno nel lontano 1852. Di questo lavoro del nostro Beato non se ne aveva conoscenza.

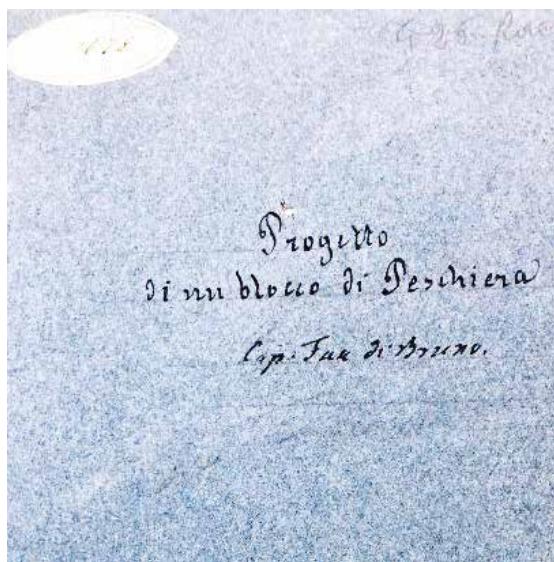
È riemerso quasi casualmente, cercando altro, presso l'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano (AUSSME) in Roma. Il nostro compianto socio Enrico Castelli, navigando in Internet alla ricerca di notizie sul nonno caduto sul Piave nell'agosto del 1918, scopriva che in un inventario di fondi d'archivio ottocenteschi dello Stato Maggiore era segnalata una consistente corrispondenza da Parigi, databile agli anni 1850 - 1851, tra il Capitano Francesco Faà di Bruno e lo Stato Maggiore. Castelli comunicò immediatamente la sua scoperta al nostro corrispondente da Roma, nonché al Generale Claudio Ciaralli, Presidente dell'A.N.U.T.E.I. Una volta acquisito il fascio di lettere di Faà di Bruno allo Stato Maggiore e dello Stato Maggiore a lui, se ne è intrapreso lo studio. I documenti riemersi chiariscono ulteriormente vicende della vita militare di Faà di Bruno, in specie i rapporti poco sereni con il Generale Alfonso La Marmora, Ministro della Guerra in quegli anni, con Massimo D'Azeglio, primo ministro del Governo Sardo, e con re Vittorio Emanuele II. Si pensa di farne la pubblicazione.

Una volta arrivati in quell'archivio, si volle allargare la ricerca, esaminando l'inventa-



rio delle carte geografiche e topografiche conservate presso l'AUSSME al fine di verificare l'eventuale presenza di qualche carta risalente a Faà di Bruno che, come è noto, era un topografo di notevole valore. Proprio nei due anni precedenti aveva curato la realizzazione della *Gran Carta del Mincio* e della *Carta di Peschiera*. Cercando qualcuna di queste carte si è trovato anche il suo *"Progetto di un blocco di Peschiera"*. Avuto il faldone in cui erano contenute le carte di Peschiera, pur se attribuite errone-

amente ad altri, ci si trovò fra mani il fascicolo scritto di suo pugno, con copertina cartonata, sulla quale oltre il timbro Archivio Militare dello Stato Maggiore, N°. 1678, era indicato esattamente autore e contenuto: Progetto di un blocco di Peschiera, Cap. Faà di Bruno.



A Peschiera e dintorni Faà di Bruno aveva combattuto nel 1848. Aveva assistito, accanto a re Carlo Alberto, al duca Ferdinando di Genova ed al duca Vittorio Emanuele di Savoia, al duro assedio e bombardamento della città-fortezza posti in essere dall'Armata Sarda, alla resa dei difensori, alla loro evacuazione e rimpatrio con l'onore delle armi. Ma, perduta la guerra, il Regno del Piemonte dovette restituire Peschiera all'Impero d'Austria.

L'interesse di Faà di Bruno per Peschiera proseguì negli anni successivi. Possedere quella fortezza era importante per qualsivoglia futuro sviluppo bellico verso il territorio orientale d'Italia. Perciò, tra il 1850 e 1851, quando Faà di Bruno appronta le 11 tavole della Gran Carta del Mincio, una la dedica a Peschiera e dintorni. Di più, provvede anche, a parte, per gli ufficiali superiori, alla tiratura d'una particolare Carta di Peschiera in scala diversa dalla prima.

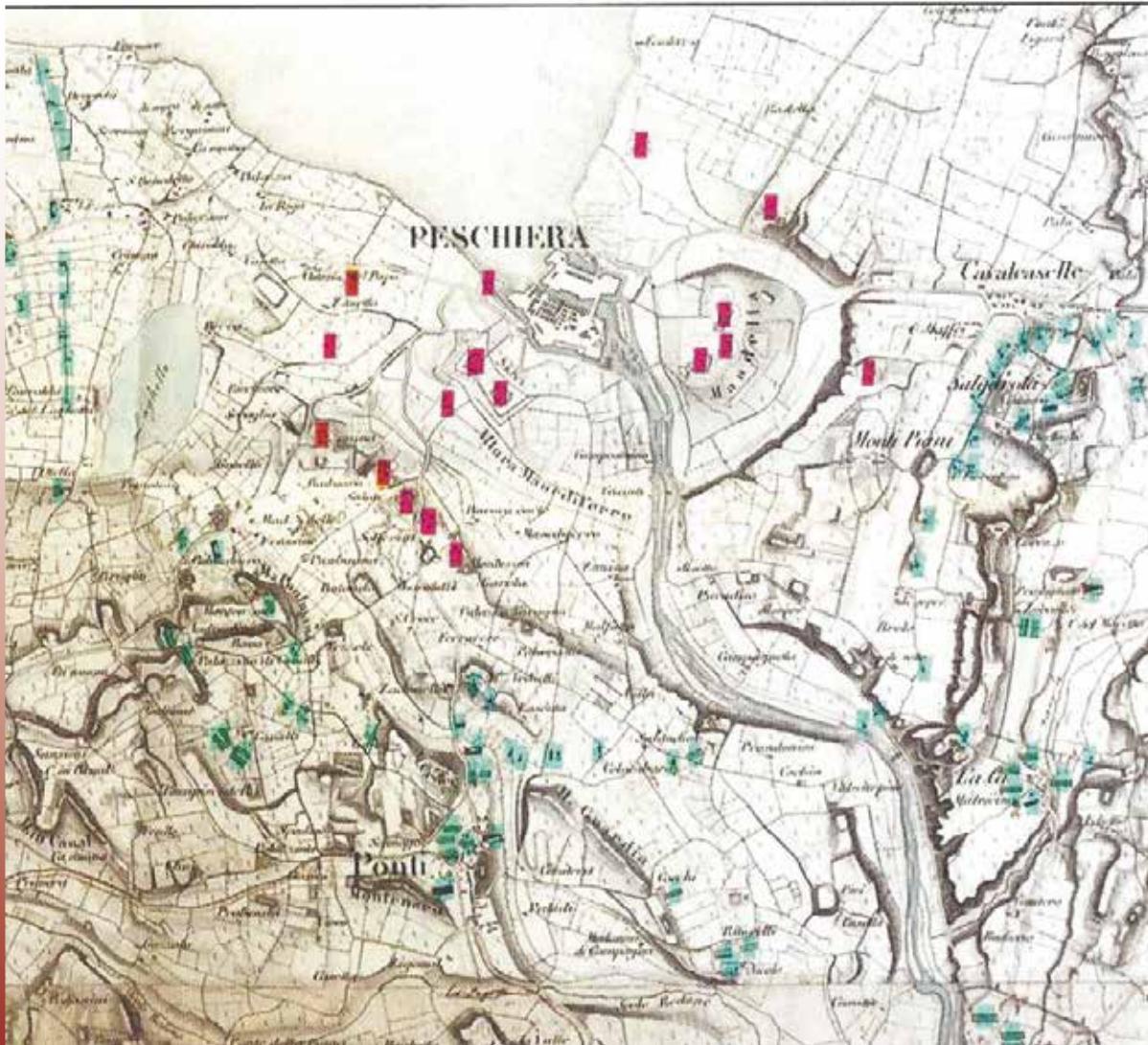
Sul finire del 1852, dopo aver trascorso sei durissimi mesi sulle montagne liguri, da

Ventimiglia a La Spezia, "a triangolare" per mettere a punto la carta degli Stati Sardi, quand'egli pregustava già i due mesi di licenza spettantigli, all'ultimo momento, i superiori l'incaricano di elaborare un progetto di blocco di Peschiera.

Ecco l'assunto precisato da lui stesso: *"Un'Armata operante in Lombardia ha lasciato un Corpo di truppe composto di 12 Battaglioni di Fanteria, di due Squadrone, di 8 pezzi da 8, 8 da 16, di due Compagnie di Bersaglieri, di una Compagnia del Genio e di due Barche Cannoniere sul Lago di Garda per bloccare la città di Peschiera difesa da 2000 uomini. Il Corpo di blocco ha pure la missione di sbarrare la strada proveniente da Verona, donde potrebbe giungere un soccorso alla Piazza. - Si domanda: D'indicare le disposizioni preliminari, le posizioni del Corpo di blocco coi relativi alloggi, il suo giornaliero servizio e tutte le istruzioni che dovranno darsi al Comandante del medesimo."*

Insomma doveva indicare per filo e per segno l'organizzazione militare di 10.000 uomini per "sigillare" Peschiera e le sue fortezze da ogni parte, da terra e per acqua. Non più quindi un assedio, con cannoneggiamento giorno e notte, come s'era fatto nel 1848, bensì un blocco totale. Il risultato sarebbe stato lo stesso, ma in un tempo certamente più lungo e facendo salve strutture e vite umane. Un lavoro complesso, perché bisognava stabilire le posizioni più idonee dove collocare truppe, artiglieria, cavalleria, vedette, sulla riva destra e su quella sinistra del Mincio, su cascinali, su colline, stabilire i turni di guardia, giorno e notte e la loro consistenza, ecc.

Faà di Bruno, sempre ligio al dovere, questa volta pare abbia preso malvolentieri l'incarico, che arrivava d'improvviso dopo sei mesi di duro ininterrotto lavoro geodetico in Liguria. Il 14 dicembre 1852 dichiara al fratello Alessandro d'essere *"seccato che dopo aver lavorato tanto sulle montagne adesso ci hanno dato un tema militare e finché sia fatto non ci rilasciano permessi"*. Fremeva per andare in licenza, avendo predisposto per i primi giorni di gennaio del 1853 la fondazione della conferenza di carità vincenziana



nella sua città natale Alessandria. In tutta fretta, giusto una manciata di giorni, buttò giù il progetto, sicché già il 19 successivo poteva avvisare il fratello d'essersi preso i due mesi di licenza che gli spettavano. Poteva sapere che quello sarebbe stato il suo ultimo lavoro di ufficiale di Stato Maggiore? Neanche tre mesi dopo sarà fuori dall'Esercito.

Il prof. Mario Cecchetto e il generale Ciaralli hanno provveduto a trascrivere il manoscritto e a curarne la stampa, a stabilirne con esattezza la data di compilazione premettendo, rispettivamente, due brevi trattazioni, la prima concernente Francesco Faà di Bruno e Peschiera, (p. 9-18), la seconda che prende in considerazione la tecnica militare dell'epoca con l'Analisi del progetto del blocco di Peschiera di Faà di Bruno, (pp.19-37). Segue, con note, il testo bruniano (pp. 39-65). Numerose e preziose illustrazioni, a colori e in bianco e nero, rendono piacevole la let-

tura. Infine non mancano l'"Elenco delle località" e l'"Elenco dei Nomi".

L'opera, che per evidenti motivi di segretezza doveva rimanere riservata, finì dimenticata nell'Archivio Storico dello Stato Maggiore. E tanto più vi è rimasta nascosta, quanto più era diventata inutile. Un progetto da non realizzare mai più. La città e la fortezza di Peschiera, diversamente dal passato, cessarono d'essere oggetto di contesa fra Stati. Infatti, nelle due guerre per l'indipendenza, del 1859 e del 1866, non si poté in nessun modo prendere in considerazione l'investimento di Peschiera, nel primo caso per gli inaspettati accordi di Napoleone III con l'imperatore Francesco Giuseppe, nel secondo per la rapida sconfitta dell'Esercito Italiano, nonostante la quale il Veneto, compresa Peschiera e le sue fortezze, venne a far parte dell'Italia.

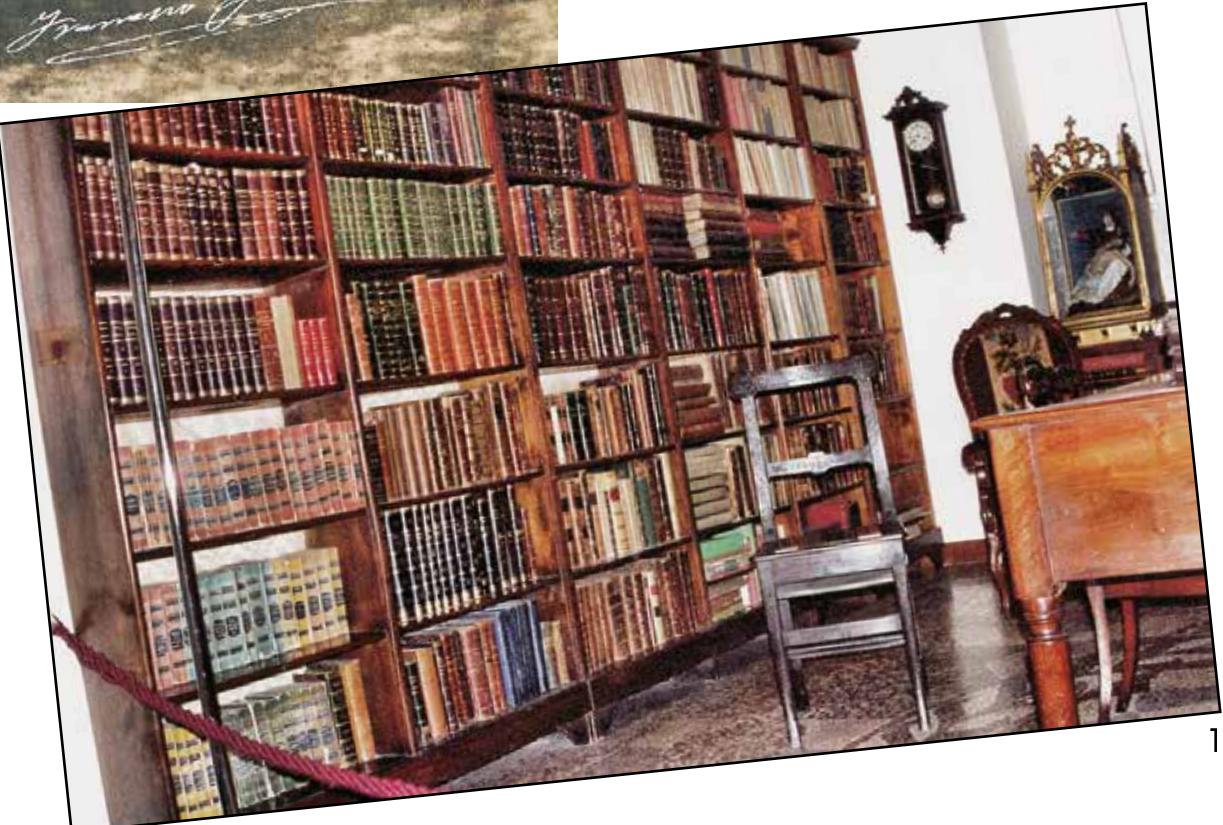
*Un socio dell'Associazione
Centro Studi Francesco Faà di Bruno*

CENTRO STUDI

FRANCESCO FAÀ DI BRUNO



*... l'istruirmi
e l'essere utile
agli altri
sono i cardini
della porta
della mia felicità!*



L'Associazione Centro Studi Francesco Faà di Bruno, in stretta collaborazione con l'Istituto Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio e l'Associazione laicale Francesco Faà di Bruno, ispirandosi ai principi della solidarietà umana e cristiana, ha come scopo di promuovere e favorire varie iniziative al fine di diffondere la conoscenza della figura, del pensiero e dell'opera del Beato Francesco Faà di Bruno, uomo in cui scienza e fede si legano indissolubilmente per diventare modello ed esempio eccellente di vita cristiana a servizio di Dio, dell'uomo e della pace.

Presso l'associazione c'è un Museo le cui Guide sono volontari affascinati dalla figura di Francesco Faà di Bruno che generosamente dedicano il loro tempo, affinché altri possano conoscerlo, attraverso un percorso che si snoda nelle sue camere, tra strumenti d'epoca, scientifici e di uso comune, per passare poi alla visita della chiesa di Nostra Signora del Suffragio, espressione della sua religiosità e infine salire sul campanile da lui voluto e costruito.



Politecnico, nell'Ottocento, a Torino, nei locali del castello del Valentino.

Le visite tecniche

Il 18 giugno del 1881, gli allievi del secondo corso di ingegneria completarono l'iter scolastico con la visita di alcuni edifici simbolici della città di Torino. Punto centrale della visita tecnica era il **campanile della Chiesa del Suffragio**.

La Gazzetta Piemontese del 19 giugno 1881: "La squadra condotta dall'egregio ingegnere Brajda visitò le case site in corso Vinzaglio... Poscia trovandosi in via di pratiche esercitazioni, volle visitare la chiesa diretta dal cav. Faà di Bruno ed osservare specialmente la difficile costruzione del suo campanile. Tale edificio è veramente meritevole di osservazioni e per la rarità della sua costruzione

e per le sorprese che provoca al visitatore".

L'articolo continua con una descrizione tecnica del campanile: "La sua forma è circolare alla base; verso la metà si incontrano delle colonnette di ghisa, le quali sostengono il resto del campanile facendone variare la forma da circolare in ottagonale. Altre colonnette di mattoni si vedono più in su, e servono anch'esse a reggere una parte dell'edificio e a far nuovamente variare la sua forma, facendola terminare in un cono che si slancia fino all'altezza di 73 metri."

Dopo questa spiegazione tecnica viene la descrizione della salita fatta dagli studenti del Politecnico: "L'ascensione si pratica mediante una comodissima scala, e quel po' di fatica che si spende nella salita viene compensato da un bellissimo panorama che si gode dall'altezza di 60 metri. In cima al campanile si trova sul ripiano un grosso cannocchiale col quale i visitatori possono osservare la svariatissima catena delle Alpi e le amene campagne dei dintorni di Torino".

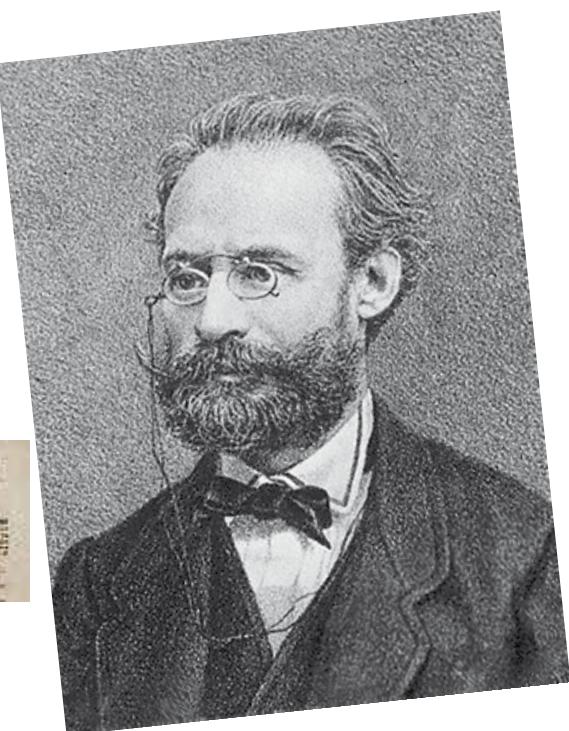
Gli allievi furono entusiasti di quella visita e terminando il resoconto che il giornale aveva pubblicato pregano "...la V.S. a volere, per mezzo del giornale da Lei diretto, esternare i loro più sentiti ringraziamenti al cav. Professore Faà di Bruno....".



Le visite tecniche. — Alcuni studenti del Valentino ci pregano di pubblicare la seguente:
«Gli allievi del 2° corso del Valentino compilarono testi: il loro corso annuale di architettura visitando alcuni dei principali edifici che si costruiscono in Torino.
» La squadra, condotta dall'egregio Ingegner Brajda, visitò le case in costruzione site nel corso Vinzaglio e fatte sui disegni degli Ingegneri Tantini e Ricci. Visitò poi le scuole comunali di Borgo S. Donato, disegnate dal cav. Ingegner Velasco.
» Poscia, trovandosi in via di pratiche esercitazioni, volle anche visitare la chiesa diretta dal cav. Faà di Bruno ed osservare specialmente la difficile costruzione del suo campanile. Tale edificio è veramente meritevole di osservazioni e per la rarità della sua costruzione e per le sorprese che provoca al visitatore. La sua forma è circolare alla base; verso la metà si incontrano delle colonnette di ghisa, le quali sostengono il resto del campanile facendone variare la forma da circolare in ottagonale. Altre colonnette di mattoni si vedono più in su, e servono anch'esse a reggere una parte dell'edificio e a far nuovamente variare la sua forma, facendola terminare in un cono che si slancia fino all'altezza di 73 metri.
» L'ascensione si pratica mediante una comodissima scala, e quel po' di fatica che si spende nella salita viene compensato da un bellissimo panorama che si gode dall'altezza di 60 metri. In cima al campanile si trova sul ripiano un grosso cannocchiale col quale i visitatori possono osservare la svariatissima catena delle Alpi e le amene campagne dei dintorni di Torino.
» Gli allievi, contentissimi di aver visitato un luogo di così svariate sorprese, pregano V. S. a volere, per mezzo dei giornale da Lei diretto, esternare i loro più sentiti ringraziamenti al cav. professore Faà di Bruno e all'Ingegner cav. Velasco, che gentilmente li accolse, ed all'Ingegner Brajda, che fu loro largo d'ogni spiegazione. »

Una Lettera,

del 1876, di Francesco Faà di Bruno al direttore della "Gazzetta Piemontese" per ringraziare dell'articolo. Vittorio Bersezio, direttore, dal 1865 al 1880, della Gazzetta Piemontese che diventerà poi La Stampa, nel mese di febbraio aveva fatto un bellissimo articolo sulla chiesa del Suffragio.



Chiesa del Suffragio. — Riceviamo dal cav. Faà di Bruno la seguente lettera, che ci affrettiamo a pubblicare:

"Stim^{mo} Signore,

"Nel suo ultimo *Per Torino* Ella ebbe la gentilezza di scrivere parole lusinghiere sulla chiesa del Suffragio e sulla mia povera persona. Gli elogi toccano e li riferisco agli architetti ed artisti che lavorarono intorno ad essa, ed ai quali fan plauso tutti coloro che visitano questo tempio. In quanto a me, nulla mi merito, né voglio meritare, contento sappiasi solo colassù il poco che posso aver fatto. Se non fosse stato del clero, che da ogni parte d'Italia, perfino dalla Sicilia, per opera soprattutto di vari distinti Ecclesiastici Torinesi, che coadiuvavano alla pia e caritatevole impresa, ed ai quali professo la più sentita gratitudine, l'edificio sarebbe appena giunto al colmo. Che se in grazia di tante oblazioni avute da ogni angolo del bel Paese si poté dotare, come Ella disse, la città di Torino di un monumento di più, questo solo io spero dalla sua gentile escursione, che la cittadinanza torinese meglio edotta sulle grandi strettezze, non che sul merito del tempio dal lato artistico e religioso, vorrà generosa stendere verso il medesimo una mano benefica. "

(Segue la firma).

— Prendiamo quest'occasione per rettificare un errore in cui siamo caduti: ed è che l'architetto di questo tempio non è altrimenti il Mella, di cui si è dovuto lamentare, non è gran tempo, la innatura perdita, ma il conte Mella che è vivo e sano grazie al cielo; a lui dunque il merito e gli encomi.

"Stimatissimo Signore,
Nel suo ultimo articolo - *Per Torino* - Ella ebbe la gentilezza di scrivere parole lusinghiere sulla chiesa del Suffragio e sulla mia povera persona. Gli elogi toccano e li riferisco agli architetti ed artisti che lavorarono intorno ad essa, ed ai quali fan plauso tutti coloro che visitano questo tempio. In quanto a me, nulla mi merito, né voglio meritare, contento sappiasi solo colassù il poco che posso aver fatto. Se non fosse stato del clero, che da ogni parte d'Italia, perfino dalla Sicilia, per opera soprattutto di vari distinti Ecclesiastici Torinesi, che coadiuvavano alla pia e caritatevole impresa, ed ai quali professo la più sentita gratitudine, l'edificio sarebbe appena giunto al colmo. Che se in grazia di tante oblazioni avute da ogni angolo del bel Paese si poté dotare, come Ella disse, la città di Torino di un monumento di più, questo solo io spero dalla sua gentile escursione, che la cittadinanza torinese meglio edotta sulle grandi strettezze, non che sul merito del tempio dal lato artistico e religioso, vorrà generosa stendere verso il medesimo una mano benefica".



Un Santuario alla Fine del Mondo: Santa Maria de Finibus Terra



Non è certo l'unico Santuario del Salento, ma sicuramente - a mio avviso - il più importante, oltre ad essere tradizionalmente considerato il luogo dove sbarcò San Pietro Apostolo nel suo viaggio dalla Palestina a Roma (e ancor prima di lui l'eroe troiano Enea). Nei suoi pressi vi è il faro che guida i navigatori - il secondo più alto d'Europa, 157 anni nel 2023 -. Il Santuario, la cui chiesa originaria risale al 343 d.C., elevato al rango di Basilica Minore dal 1990, è dedicato alla Vergine Maria Assunta in Cielo, con il titolo di "Donna di frontiera" come la chiamava il Venerabile Don Tonino Bello Vescovo. Quello di Santa Maria di Leuca è anche il Santuario più prossimo ad Alessano, dove lo stesso Don Tonino è nato e riposa la sua salma. La bella terra del Salento non è solo mare e natura ma anche storia (e, che storia!), arte, cultura, spiritualità. Il tacco della penisola italiana, che prolunga la Puglia verso Sud/Est, è una penisola a sua volta, chiamata appunto: "salentina". Posta tra mare Adriatico e Ionio, è la zona più orientale d'Italia, caratterizzata dalla sua antica grecità, che ne influenza storia e linguaggio. Storicamente (fino alla costituzione del Regno d'Italia) il Salento coincideva quasi integralmente con la circoscrizione della Terra d'Otranto, dal nome della cittadina che identifica il braccio di mare che ci separa dall'Albania. Se a oriente abbiamo Otranto, a Sud vi è Santa Maria di Leuca, dove Adriatico e Ionio s'incontrano.

L'infanzia di Francesco Faà di Bruno



a cura di
Suor Maddalena Carollo

Per mantenere la promessa

Tanti, tanti anni fa, la mia mamma mi diceva:

"Ricordati, non fare nessuna promessa se non sei sicura di poterla mantenere".

Già, le promesse si mantengono! Il presente inserto vi racconta, in un certo modo, il bambino Francesco come vi avevo annunciato a pagina 3 del numero di marzo 2023.

Cari amici/che, ho tanti anni, ma non più di duecento così da potervi narrare la nascita e la fanciullezza di Francesco da testimone oculare. Avevo quindi un unico modo: cercare sui libri che parlano di lui. A questo punto, non aspettatevi una nuova biografia o una sintesi più o meno maldestra delle opere altrui. Vi offrirò delle semplici schede che riportano: l'autore, il titolo, la casa editrice, la data e il numero delle pagine dove potrete leggere alcune notizie sul piccolo, ma nobile fanciullo che vogliamo conoscere meglio. Di proposito non le metto neanche in ordine lasciando ai lettori più interessati il piacere di farlo e il desiderio di scoprire altre fonti. Quello che offro è come uno stuzzichino e qualcuno vi dice: "Non accontentatevi. Oltre quella porta c'è una grande sala imbandita". Numerosi scrittori si sono cimentati in opere di un notevole spessore storico, scientifico, letterario. Per citarne alcuni: Can. Agostino Berteu, Mons. Luigi Condio, Mario Cecchetto, Giacomo Brachet Contol, Ennio Innaurato, Mons. Pietro Palazzini, Vittorio Messori, Renato Lanzavecchia, Paolo Risso, Josè Cottino...

Il Centro Studi Francesco Faà di Bruno ha sostenuto vari studiosi in ricerche su aspetti particolari del genio che don Bruno Ferrero definisce "formidabile" e non dimentichiamo i contributi di Enrico Castelli, di Claudio Ciaralli, di Carla Gallinaro.

Ma rimanendo fedele allo scopo che mi ero prefissato, mi accontento di offrirvi solo pochi spunti da cui potrebbe partire una ricerca ben più approfondita. Considerate questo piccolo lavoro come un omaggio offerto per i prossimi 200 anni del nostro Beato Francesco.



Bruno Ferrero

Presbitero e scrittore appartenente ai Salesiani

Titolo: Francesco Faà di Bruno - Storia di un genio formidabile

Editrice: Velar

Data: 2017

Don Bruno dedica all'infanzia di Francesco le prime quattro pagine del suo agile volumetto. Ci piace citare qui una notizia riguardante la mamma che riporta a pagina 4.

“La mamma, Carolina Sappa de’ Milanesi, lasciò un’impronta indelebile per la sensibilità religiosa, il senso del dovere, la pietà, l’incondizionata dedizione alla famiglia. I sentimenti che ispirarono la vita di questa sposa e madre generosissima si possono compendiare nelle parole che, morente, disse al marito: «Non è poi tanto difficile essere buoni. Basta voler bene per fare il bene». Queste parole rimasero nel cuore di Francesco...”

Le illustrazioni ci mostrano il territorio del Monferrato inserito nella lista dei beni del patrimonio dell'umanità e il collegio San Giorgio, ma... leggete, leggete.



Carlo De Ambrogio

presbitero, fondatore del G.A.M.

Titolo: **Scienziato e militare**

Editrice: **ELLE DI CI - TORINO - LEUMANN**

Data: **1963**

Di don Carlo De Ambrogio è in corso il processo di Beatificazione e la nostra redazione è orgogliosa di averlo avuto come direttore responsabile per ben 10 anni: dal primo numero del 1969 all'ultimo del 1979. Daniele Bolognini ha pubblicato un articolo su don Carlo nel "Il Cuor di Maria" n. 2 del 2020.

Don Carlo, prima di raccontarci le vicende di Francesco scienziato e militare, ci offre alcune pagine sulla sua infanzia. Noi abbiamo colto alcune notizie non riportate dagli altri autori che abbiamo conosciuti finora. Eccole:

"Nel giorno stesso della nascita, Francesco fu battezzato nella Cappella privata del palazzo, dove abitavano i Marchesi Faà, dall'Arciprete della Cattedrale, canonico Alessandro Bobbio; e gli furono imposti i nomi di Francesco da Paola, Virginio, Secondo e Maria. Era così fragile che si temeva morisse in un soffio". (pag. 8)

„Cuor di Maria ehe gli Angioli,,

CAV: S. PELLICO

CAV: FAÀ di BRUNO

N° 76.

The musical score consists of two staves. The top staff is for the voice (Soprano) and the bottom staff is for the piano. The vocal line starts with a melodic line over a harmonic progression. The lyrics are: "Cuor di Maria che gli Angioli Ammiranco ... mail co ... re In cui dopo i s...". The piano accompaniment provides harmonic support with sustained chords.

52 INNO A MARIA SS^{ma} PEI MILITARI

„Tu sei Madre, o gran Maria,,

Sig. Teologo COSTAMAGNA

CAV: F. FAÀ di BRUNO

CANTO Adagio

41 e 2. Tu sei Madre o gran Ma ... ri a D'ogni impa ... vi du campon Che con

N. 54

The musical score consists of two staves. The top staff is for the voice (Soprano) and the bottom staff is for the piano. The vocal line starts with a melodic line over a harmonic progression. The lyrics are: "Tu sei Madre o gran Ma ... ri a D'ogni impa ... vi du campon Che con". The piano accompaniment provides harmonic support with sustained chords.

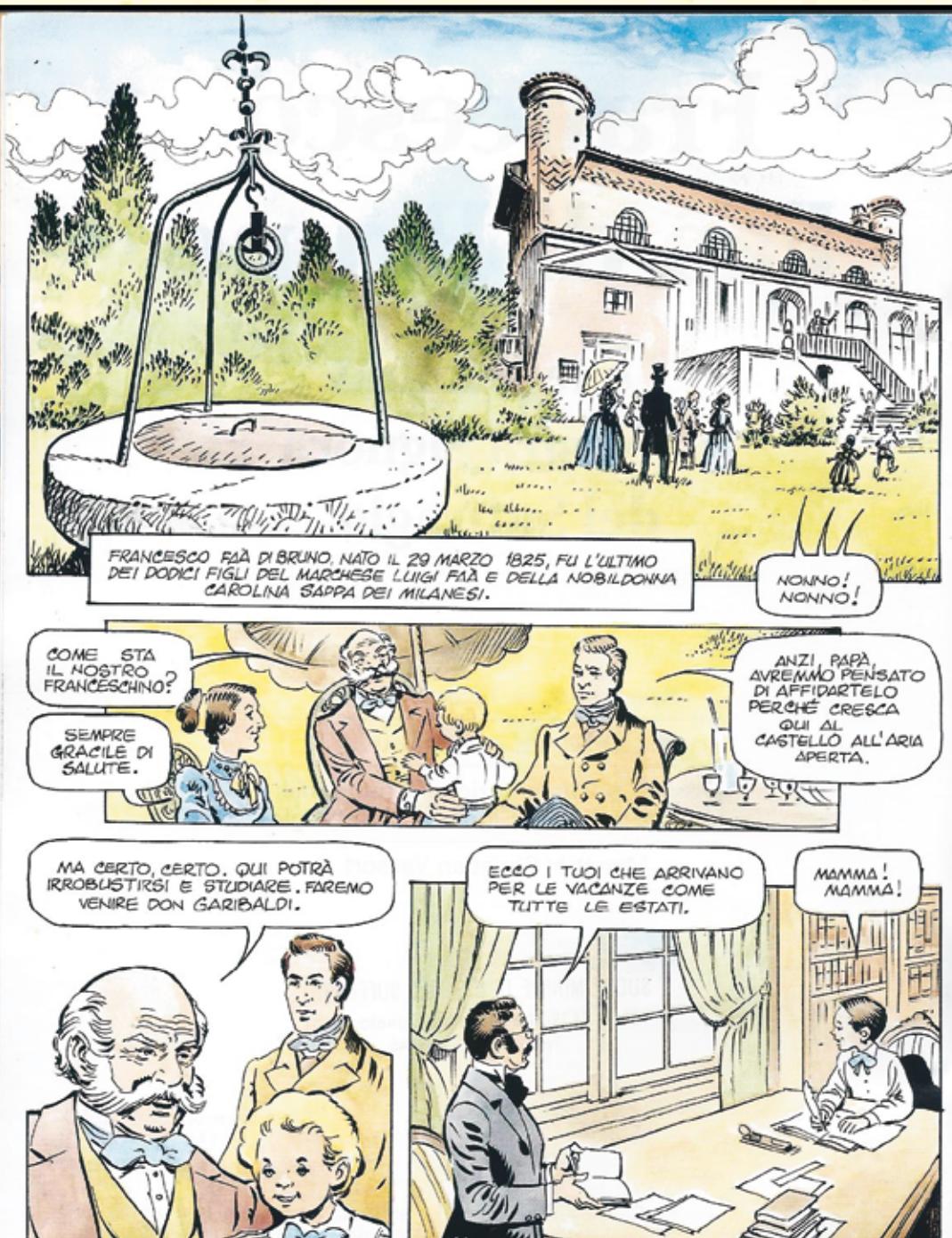
Sceneggiatura: Ricardo Alvarez Disegno: Jeandé dieu

Dossier, documentazione e fotografie:
Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio
Menabò: Christian Vassort

Titolo: Francesco Faà di Bruno e le Minime di N. S. del Suffragio

Editrice: Editions Fleurus

Data: 1993



Nessuna presentazione, nessun commento per questo fascicolo per metà fumetto e per metà raccolta di fotografie con didascalia. Solo nella seconda di copertina, una nota tecnica dice che si tratta di una pubblicazione destinata ai giovani.

Qui di seguito abbiamo riportato la prima pagina del racconto: inizia così...

Se desiderate conoscere il seguito della storia potete richiedere il fumetto alle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, Via San Donato, 31 - 10144 Torino.

Mario V. Pucci

Professore e scrittore per ragazzi

Titolo: Una vita per gli altri - Francesco Faà di Bruno

Editrice: S.r.l. Elli Scaravaglio & C.

Data: 2008

Il professore racconta del piccolo Francesco da pag. 5 a pag. 19. Usa prevalentemente il dialogo e così elementi storici si mescolano ad altri inventati. Il lettore viene coinvolto nelle vicende del protagonista e il linguaggio semplice e attraente invita anche i ragazzi a proseguire nella lettura per conoscere meglio questo nobile ed affascinante bambino.
Le illustrazioni sono di Enrica Busso.

"...una fonte inesauribile
di notizie
era il nonno..."



"...non è un collegio
ma quasi,
sono i dodici figli,
del giovane marchese..."

Suor Silvana Cerrato

Minima di N. S. del Suffragio

Titolo: Venerabile Francesco Faà di Bruno

Editrice: Tipografia Spiga - Roma

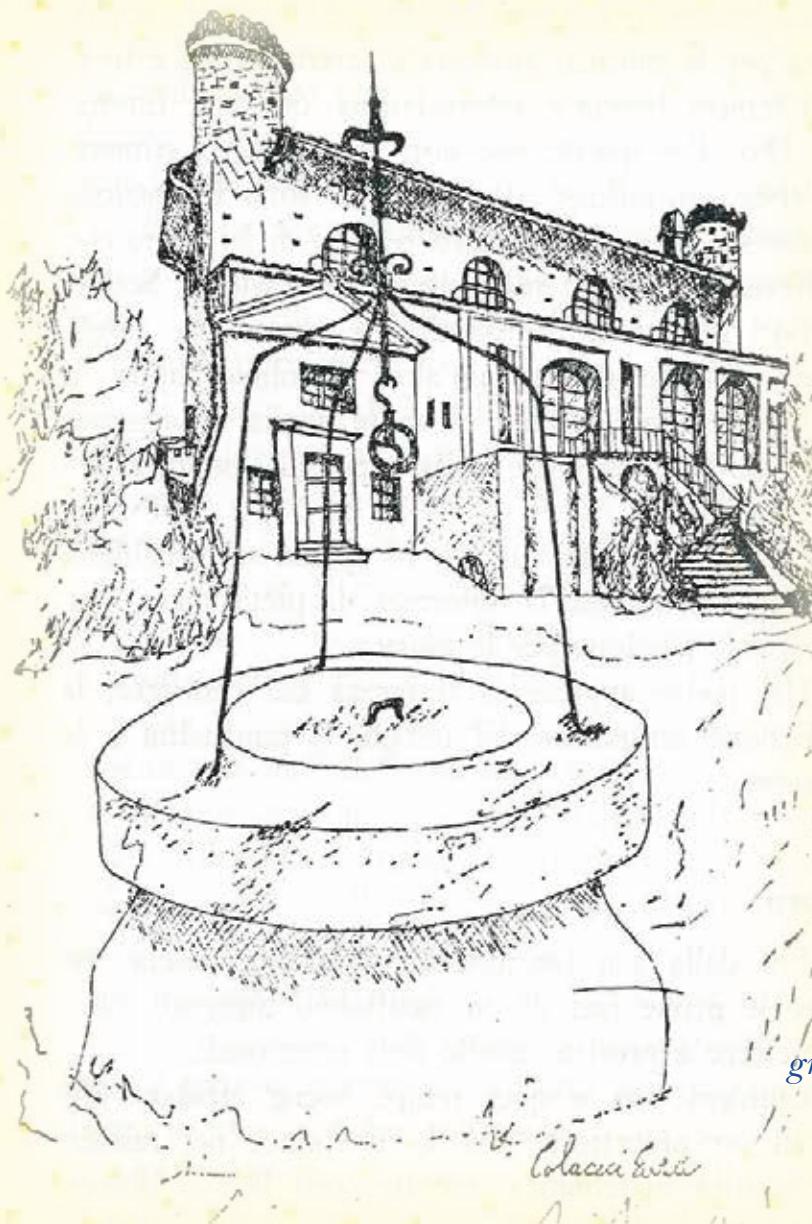
Data: 1984

Suor Silvana intitola Infanzia e fanciullezza il 1° TEMPO della sua breve biografia.

Questa prima parte va da pagina 7 a pagina 15.

Il lettore è subito preso dal fascino di questo bambino e viene trasportato in un mondo di nobili, di castelli, di boschetti, di una famiglia numerosa, di antica nobiltà, fedele ai sovrani e al popolo, ma soprattutto profondamente cristiana.

Fedeli allo scopo che ci siamo prefissi, limitiamo il nostro brevissimo commento al primo capitolo e vi offriamo i simpatici disegni con cui suor Silvana l'ha illustrato.



*"...è spuntato un fiore
di incomparabile bellezza e pregio:
è nato un bimbo,
dodicesimo della nidiata.
Due ore dopo rinasce alla vita
soprannaturale col nome di
Francesco."*



*"...a causa della sua eccessiva
gracilità, decidono, sebbene a malincuore,
di separarsi dal loro tesoro,
e portarlo nel castello di Bruno,
presso il nonno paterno"*

Suore Minime di N.S. del Suffragio

Titolo: Il sacerdote Francesco Faà di Bruno - Brevi cenni della sua vita e delle sue opere

Editrice: Tipografia del Conservatorio

Data: 1941

Le Suore, a pagina 99 del libro, indicano come fonti da cui hanno attinto: gli ANNALI della Congregazione; la Vita dell'Abate F. Faà di Bruno (Monsignor Agostino Berteu); Il Cav. Abate Francesco Faà di Bruno (Monsignor Luigi Condio); Memorie e testimonianze di contemporanei. All'infanzia di Francesco è dedicato il primo capitolo (p. 2-10) intitolato Alba di vita. A pagina 3 si legge:

"Completamente avvolti nel silenzio gli anni della prima infanzia. Però dal "Libro dei Cresimati" della Cattedrale di Alessandria, sappiamo che nella stessa Cappella privata del Palazzo Faà di Bruno, il 23 ottobre 1833 Francesco riceveva il Sacramento della Cresima per mano di Sua Eccellenza Monsignor Carlo Giuseppe Sappa Vescovo di Asti e Principe del Sacro Romano Impero, suo Zio materno..."



Per chiudere...

Desidero offrirvi non qualcosa scritto da altri, ma una lettera scritta da lui, dal ragazzo che, rimasto orfano di madre, è stato collocato dal padre nel Collegio San Giorgio di Novi Ligure retto dai Padri Somaschi. La lettera indirizzata al fratello Alessandro è conservata nell'AFB, Pacco "Abate Francesco e riportata nell'Epistolario" a pag. 7 del 1° Volume.

**Novi dal Nobil Collegio S. Giorgio,
18 settembre 1838**

Carissimo Fratello,

Già da molto tempo avea in animo di inviarti miei caratteri per aver di tue notizie dandotene nello stesso tempo delle mie, ma sempre temporeggiai non sapendo precisamente quale impiego avessi: questa mane ebbi lettere dai Sig.

[n]or Padre, che mi fa sapere come ti trovi in Napoli Segretario di Legazione. Io senza perder tempo t'invio la presente per darti una prova della mia affezione. Mi rallegra assai della tua sorte, e non cesserò di pregare il Signore che ti prospiri maggiormente. Io sto molto bene, e son contentissimo del Collegio, siccome i Superiori di detto sono contenti di me, e mi usano molti riguardi. Nella distribuzione dei premi mi toccò il premio d'eccellenza, ed il 1° premio nella Scuola d'Umanità. Tutti i miei Superiori ti salutano, ed io fratevolmente baciandoti mi dico

Tuo Fratello
Francesco

NOTA SULLE RICERCHE:

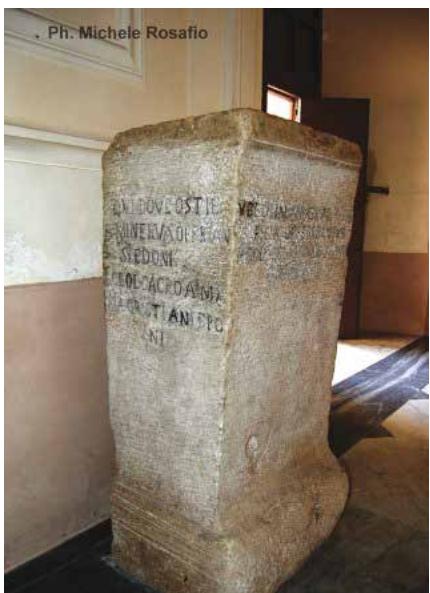
Purtroppo la fotocopia presente nell' AFB non è di facile lettura e non sono in grado di reperire l'originale. Però, come già ben sapete, gli scritti autografi conservati sono tantissimi. Il grafologo Riccardo Bruni ne ha fatto uno studio accurato e vi segnaliamo il risultato delle sue ricerche uscito due anni fa:

Riccardo Bruni

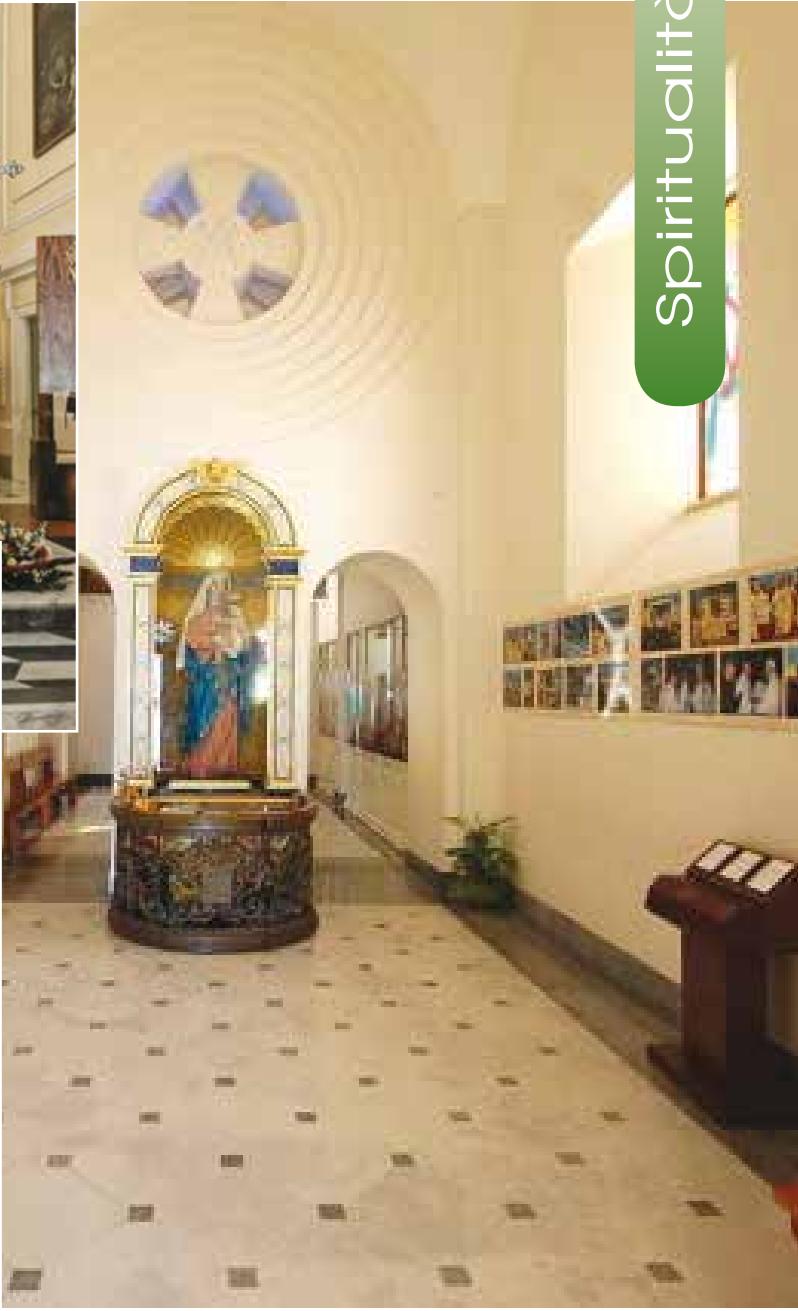
Titolo: Un artista di santità - Indagine grafologica tecnico - emozionale del Beato Francesco Faà di Bruno
Editrice: Suore Minime di N. S. del Suffragio Centro Studi Francesco Faà di Bruno
Data: 2021

NOTA: Era già pronta la prima bozza del presente inserto, quando ci è giunta la notizia della morte di Riccardo Bruni (27 aprile 2023).

Spiritualità



Il Santuario di Leuca (Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca) era in origine un tempio pagano dedicato alla **Dea Minerva**, nel corso dei secoli distrutto e ricostruito più volte fino ad assumere le definitive sembianze settecentesche. Lo abbiamo visitato d'estate arrivando non per la bella statale 275 - Maglie/Santa Maria di Leuca - ma per la provinciale costiera 214 da Torre Vado, quella delle marine. Con somma attenzione ai limiti di velocità, ai numerosi attraversamenti ed agli "Stop" che interrompono la provinciale per consentire gli accessi laterali. Ideale, a mio avviso, è la vista pomeridiana perché l'illuminazione da ovest della piazza e della facciata dà alla Basilica tutta la sua magnificenza. Entrando si ha l'impressione di un luogo calmo, ripieno di sacro spirito, e l'incontro con la Vergine è confidenziale. È davvero bello sostare un poco in silenzio e preghiera, affidando a Maria la vita propria e dei propri cari. Sapendo che Lei è la porta che reca a suo Figlio Gesù.



Attribuito a Maria il miracolo del 13 aprile nel 365 d.C.

Fin da IV secolo si parla di un grande miracolo operato dalla Madonna. Un grave maremoto si stava abbattendo su tutto il Capo di Leuca e gli abitanti invocavano l'intervento della Vergine per salvarsi dal prevedibile disastro; le acque si calmarono e fu evitata la catastrofe di uomini e cose. Da allora (quasi 1700 anni) la gente - il 13 aprile - si reca in pellegrinaggio a Leuca da tutti i paesi vicini per ringraziare Maria. Fu forse questa la spinta che fece nascere la grande devozione alla Madonna "de Finibus Terrae". San Francesco d'Assisi vi si fermò di ritorno dall'Oriente, dove aveva incontrato il Sultano d'Egitto nel 1219. Più recentemente vi fu pellegrino Papa Benedetto XVI, il 14 giugno 2008, sottolineando la vocazione ed il carisma di "comunione delle diversità" che il Santuario esprime. Dalla "Madonna di Santa Maria di Leuca" promana un messaggio attualissimo: congiungere mondi diversi, essere ponte tra Oriente ed Occidente, terra di comunione, di incontro e dialogo fra i popoli del Mediterraneo. A ricordo della storica visita è stata realizzata una statua in bronzo collocata nell'area del piazzale dove il Papa ha celebrato la Santa Messa. Dall'eccellente sito www.basilicaleuca.it è possibile reperire interessanti notizie circa la realtà complessiva del Santuario e le iniziative e proposte che vi si attuano.



Santuario rinnovato, con il suo museo e la Congregazione di suore

Negli ultimi 30 anni parecchi lavori hanno impreziosito il Santuario, includendo anche il Museo Mele, dove sono collocate 150 opere tra dipinti e sculture di artisti italiani. Il frutto maturo del Santuario è però l'"Istituto Figlie di Santa Maria di Leuca", la Congregazione nata dalla vocazione di Madre Elisa Martinez (Galatina/Lecce 1905 - Roma 1991) articolata in cinquantacinque comunità religiose con 600 Suore, distribuite tra Italia, Svizzera, Portogallo, Spagna, Francia, Canada, India e Filippine. Chi desiderasse approfondire trova nel sito www.madreelisa.com ampie informazioni. Le suore di Leuca (come sono universalmente note) - con una spiccata spiritualità mariana - si occupano di periferie esistenziali: ospedali, carceri, case di riposo, scuole dell'infanzia in aree fragili. A Leuca detengono la locale Casa di cura, centro sanitario di eccellenza. La fondatrice, Madre Elisa, è stata dichiarata venerabile da Papa Francesco nell'ottobre 2021 e - a seguito del riconoscimento di un miracolo dovuto alla sua intercessione - proclamata beata il 25 giugno 2023..

Il "filo rosso" che lega la Madonna di Leuca con la patria di don Tonino Bello

All'inizio dicevamo che il Santuario salentino di "Finibus Terrae" è anche quello più prossimo ad Alessano, dove nacque ed è sepolto don Tonino Bello, Vescovo - apostolo di Pace - che Papa Francesco ha voluto onorare il 20 aprile 2018 (nel venticinquesimo della morte) recandosi pellegrino sulla sua tomba ed a Molfetta, sua cattedra vescovile. L'Editrice Terre di Mezzo nel giugno '22 ha pubblicato Il Cammino di Don Tonino Bello, la pregevole guida al percorso da Molfetta ad Alessano, sulle tracce di una vita spesa "sul passo degli ultimi".





In cammino con Don Claudio Baima Rughet

I NOSTRI CAMMINI, OLTRE ALLE METE, HANNO DELLE PARTENZE! DA DOVE SIAMO PARTITI PER IL NOSTRO VIAGGIO. COSA CI HA MOSSO? QUALE INCONTRO, VOCE, SGUARDO HA ILLUMINATO LA NOSTRA VITA INTERIORE E HA DETERMINATO LA NOSTRA VOLONTÀ? È STATA UNA FUGA O UNA RISPOSTA?

Camminare insieme... verso la Galilea



No, questo non è l'invito a un pellegrinaggio in Terra Santa, anche se sarebbe molto interessante e coinvolgente. Ci siete già stati? Questo vuol essere piuttosto un invito a un viaggio spirituale per riconoscere la propria Galilea e a ritornarci!

“Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto dai morti ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete” (Mt 28,5-7). Questo annuncio ricevono dall'angelo Maria di Magdala e l'altra Maria il mattino di Pasqua, prima Domenica della storia, presso la tomba di Gesù di Nazareth. Il Vangelo della risurrezione di Gesù Cristo incomincia con il cammino delle donne verso il sepolcro, all'alba del giorno dopo il sabato. Esse vanno alla tomba, per onorare il corpo del Signore, ma la trovano aperta e vuota. Dopo l'annuncio dell'angelo corrono via subito, e lungo la strada Gesù stesso si fa loro incontro e dice: **«Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno»** (v. 10).

Dopo la morte del maestro, i discepoli si erano dispersi; la loro fede si era infranta, tutto sembrava finito, crollate le certezze, spente le speranze. Ma ora, quell'annuncio

delle donne giungeva come un raggio di luce nel buio, insieme a quel comando di andare in Galilea. Per due volte le donne l'avevano sentito. Il Risorto si manifesta alle donne. Bellissima questa fiduciosa predilezione del maestro per le donne a cui affida il compito di apostole degli stessi apostoli. E così è sempre stato nella grande storia di fede della Chiesa, anche se spesso non adeguatamente riconosciuto e apprezzato. A loro ancora oggi è affidata la custodia e la trasmissione del vangelo, insieme alla vita. Per gli apostoli la Galilea è la loro casa, da dove erano partiti per seguire il maestro, pellegrini in cammino fino alla capitale, fino al tempio, fino al Calvario. Ma lui ora li rinvia alle loro case, alle loro famiglie, al loro lavoro. È lì che ora devono scorgerlo e con lui continuare l'opera del Regno: santificare con l'amore contemplato sulla croce tutte le dimensioni della vita. E i discepoli si recano in Galilea e, sul monte, incontrano il Risorto che rinnova la missione e promette: **“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”** (Mt 28, 16-20). Il cristiano vive di questa compagnia!

Galilea è periferia, è il confine. Il luogo di incontro con “le genti”. Lì si colloca il Risorto, per raggiungere tutti i popoli, per non far sentire nessuno lontano o escluso. Lì chiede ai discepoli

di collocarsi e di custodire i confini esistenziali non per la difesa, ma per l'accoglienza, per annunciare, con la cura delle fragilità, la vita, per ricostruire fraternità a partire dai margini, per abbattere i confini. Galilea è anche il luogo dove hanno sentito la chiamata e incrociato lo sguardo di Gesù, è l'inizio della fede. Torniamo spesso a chi ci ha fatti sentire figli amati, a chi ci ha sfamati e dissetati con il cibo della vita, a chi ci ha fatto conoscere Gesù. Il farne memoria sia per tutti noi motivo di fiduciosa ripartenza per le strade della vita.

Vi propongo, per questo viaggio spirituale, di farvi aiutare da una serie televisiva che ci permette di vivere, pur con i limiti che lo strumento comporta, il luogo, il tempo, i costumi, i personaggi, gli sguardi di Gesù, delle prime discepole e dei primi discepoli, in Galilea. Si tratta di una produzione nata "dal basso" e autofinanziata, ora disponibile sulla piattaforma digitale di Netflix: "The Chosen". Le prime puntate sono già disponibili in italiano. Mi pare un esercizio comunicativo riuscito, fedele, per quanto possibile, al testo dei Vangeli e alle attuali ricerche storiche sul contesto socio culturale del loro tempo.

Buona visione e buon cammino. 

La Galilea è il luogo della prima chiamata, dove tutto era iniziato! Tornare là è tornare al luogo della prima chiamata. Sulla riva del lago Gesù era passato, mentre i pescatori stavano sistemandone le reti. Li aveva chiamati, e loro avevano lasciato tutto e lo avevano seguito (cfr. Mt 4,18-22). Ritornare in Galilea vuol dire rileggere tutto a partire dalla croce e dalla vittoria; senza paura, "non temete". Rileggere tutto - la predicazione, i miracoli, la nuova comunità, gli entusiasmi e le defezioni, fino al tradimento - rileggere tutto a partire dalla fine, che è un nuovo inizio, da questo supremo atto d'amore. Anche per ognuno di noi c'è una "Galilea" all'origine del cammino con Gesù. "Andare in Galilea" significa qualcosa di bello, significa per noi riscoprire il nostro Battesimo come sorgente viva, attingere energia nuova alla radice della nostra fede e della nostra esperienza cristiana. Tornare in Galilea significa anzitutto tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino. È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite. Nella vita del cristiano, dopo il Battesimo, c'è anche un'altra "Galilea", una "Galilea" più esistenziale: l'esperienza dell'incontro personale con Gesù Cristo, che mi ha chiamato a seguirlo e a partecipare alla sua missione. In questo senso, tornare in Galilea significa custodire nel cuore la memoria viva di questa chiamata, quando Gesù è passato sulla mia strada, mi ha guardato con misericordia, mi ha chiesto di seguirlo; tornare in Galilea significa recuperare la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i miei, il momento in cui mi ha fatto sentire che mi amava. Ognuno di noi può domandarsi: qual è la mia Galilea? Si tratta di fare memoria, andare indietro col ricordo. Dov'è la mia Galilea? La ricordo? L'ho dimenticata? Cercala e la troverai! Lì ti aspetta il Signore. Sono andato per strade e sentieri che me l'hanno fatta dimenticare. Signore, aiutami: dimmi qual è la mia Galilea; sai, io voglio ritornare là per incontrarti e lasciarmi abbracciare dalla tua misericordia. Non abbiate paura, non temete, tornate in Galilea!

Il Vangelo è chiaro: bisogna ritornare là, per vedere Gesù risorto e diventare testimoni della sua risurrezione. Non è un ritorno indietro, non è una nostalgia. È ritornare al primo amore, per ricevere il fuoco che Gesù ha acceso nel mondo, e portarlo a tutti, sino ai confini della Terra. Tornare in Galilea senza paura. «Galilea delle genti» (Mt 4,15; Is 8,23): orizzonte del Risorto, orizzonte della Chiesa; desiderio intenso di incontro... Mettiamoci in cammino!

Papa Francesco, omelia della veglia pasquale, 19 aprile 2014.





Consacrata all'Uffat di Nettuno una chiesa al Beato Francesco Faà di Bruno

Carissime amiche e carissimi amici che leggete "Il Cuor di Maria", in queste foto è racchiusa tutta la commozione, la gioia e la gratitudine al Signore per aver voluto che il nostro Fondatore venisse oggi, 3 marzo 2023, onorato e pregato in questa nuova cappella della caserma di Nettuno consacrata e a lui dedicata.

Quella di oggi è stata una celebrazione molto bella, intensa e significativa, resa straordinariamente profonda dalle riflessioni semplici e coinvolgenti di Mons. Santo Marcianò, che ha presieduto, insieme al cappellano militare Don Salvatore Nicotra e ad altri sacerdoti, questa Santa Messa.

Il tutto ha avuto inizio con la consegna delle chiavi della chiesa da parte del Colonnello di Stato Maggiore al Vescovo come segno di custodia e di cura spirituale e pastorale di questo nuovo luogo santo.

Particolarmente sentito è stato il momento della consacrazione della cappella attraverso l'aspersione dell'altare con l'acqua benedetta e la sua unzione con il crisma, simboli del Battesimo e della Cresima, preparazione per accogliere per la prima volta Gesù su di esso e la reposizione dell'Eucaristia nel tabernacolo con la consegna della chiave al cappellano militare.

Commovente il rimbombo dei due colpi di cannone che hanno fatto sentire anche nei dintorni la solennità di tale Celebrazione.



Bellissime le parole sulla vita del Fondatore che **suor Fabiola**, a nome di Madre Monica, ha condiviso con tutti i presenti, mentre il dono della reliquia del nostro Beato che suor Maria Luisa ha fatto a Mons. Marcianò da parte della Congregazione ha fatto presenti tutte voi sorelle vicine e lontane a questa bella festa. Con la certezza che il nostro Padre Fondatore continua e continuerà ad essere un modello di vita cristiana per quanti lo verranno a conoscere anche in questo luogo, chiediamogli di vegliare su quanti lo invocano, in modo particolare sul Corpo degli Ingegneri che lo venerano come Patrono.

Suor Alina Antalut



Ed ecco le parole di suor Fabiola Nettuno, marzo 2023

Ringrazio, a nome della Superiora Generale, Madre Monica Raimondo e di tutta la Congregazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, l'Ordinario Militare, Sua Eccellenza Monsignor Santo Marcianò, e tutte le autorità civili e militari qui presenti, per l'attenzione, l'onore e la devozione riservata al nostro Beato Francesco Faà di Bruno.

Oggi, qui, al Poligono dell'Esercito Italiano, in questa cornice tanto significativa per i singoli e per la Nazione, celebriamo un convincente apostolo dell'armonia che deve regnare tra scienza e fede, tra natura e rivelazione: celebriamo Francesco Faà di Bruno!

Un uomo di cultura, a 24 anni capitano di Stato Maggiore, un docente in scienze matematiche all'Università di Torino, un inventore, un topografo, uno scrittore di opere di carattere scientifico e religioso, un compositore e musicista, un apostolo sociale, un fondatore, ancora laico, di una congregazione religiosa femminile, divenuto sacerdote a 51 anni.

"Un gigante della fede e della carità" lo definì S. Giovanni Paolo II quando nel 1988 lo proclamò beato, aggiungendo: "Oggi sono necessarie persone di cultura e di scienza che sappiano porre i valori della coscienza al di sopra di ogni altro e coltivare la supremazia dell'essere sull'apparire come Francesco Faà di Bruno".

Mi piace ricordare qui le stesse parole del nostro Beato: "Sebbene sublimi e materialmente utili, le scienze, però, non avrebbero alcuna mia simpatia se non avessero un altro pregio, di un ordine più elevato: quello di proclamare e diffondere i principi di unità, di libertà, di giustizia e di fede...". Un uomo, che, pur avendo doti straordinarie, non amava mettersi in mostra. Il suo stile si configurava nel "fare e tacere". Soleva dire: "Prima della Gloria c'è l'umiltà" e "Tutto per la gloria di Dio". Dedicò tutta la sua vita a Dio, ai poveri, alla scienza.

Per la sua vita e i suoi meriti, l'Ordinario Militare Emerito Giuseppe Mani ha eletto, nel 1996, il Beato Francesco Faà di Bruno celeste Patrono presso Dio del Corpo Tecnico dell'Esercito Italiano, oggi Corpo degli Ingegneri, fissandone la celebrazione il 25 settembre di ogni anno.

A tutti coloro che visiteranno questa Cappella auguro di trovare qui uno spazio di incontro con Dio, un luogo fonte di ispirazione, di forza nei momenti di difficoltà e possano godere dell'intercessione del nostro Beato.

Termino con le parole di Francesco scritte, come dice lui, dall'"amico del Soldato cristiano": "Eccoti, o Soldato, un dono espressamente per te.

Accettalo di buon grado; è un piccolo dono, che ti offre con affetto d'amico un tuo compagno d'armi, che partecipò alle tue fatiche, che conobbe i tuoi bisogni, che pur esso sentì il vuoto che affatica il tuo cuore.

Bella ed onorata quant'altra mai e forse superiore ad ogni altra carriera del secolo è la tua, o Soldato, perché professione di sacrificio per la difesa della patria in pericolo e per la tutela del debole ingiustamente aggredito.

Ma quanto nobile e grande, altrettanto è seria e delicata missione.

Mal si affida la spada a chi non è prode di cuore, né insieme prudente e saggio di mente: or di questa grandezza, di questo senno vere e immancabili dispensatrici sono la Fede e l'Amore.

Il dono che ti vorrei fare è la mia protezione e preghiera, alla quale ti invito ad unire la tua. Grazie!"



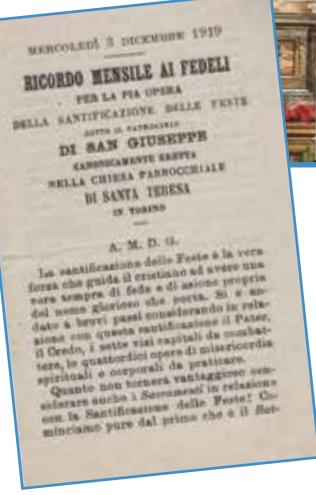
*Presenti... "dietro le quinte":
Enrico Castelli dal Cielo,
Mario Cecchetto
nascosto tra la gente.
I loro studi appassionati sul
Capitano di Stato Maggiore,
oggi Beato Francesco
Faà di Bruno, hanno portato
a scoprire nell'archivio
militare documenti inediti
e molto presto saranno
pubblicati a cura del
Generale Claudio Ciaralli
dell'A.N.U.T.E.I. e dello
stesso Mario Cecchetto.*

*Beato Francesco
proteggi
e intercedi per noi tutti*



I Santi

Santa Teresa d'Avila



Un altare della Chiesa di Nostra Signora del Suffragio è dedicato a S. Teresa d'Avila, verso cui Francesco Faà di Bruno ebbe una grande devozione. Ne leggeva gli scritti e si preparava alla sua festa con una novena. Sull'altare ammiriamo la tela che raffigura la "Trasfissione" della Santa da parte di un angelo, realizzata dal pittore Luigi Balbo (1825-1892). Santa Teresa fu scelta dal beato Francesco come protettrice delle giovani insegnanti in formazione, le "Allieve Maestre". La propose inoltre come modello alle "sue" suore affinché progredissero nelle virtù dell'umiltà, a costo di "soffrire per amor di Dio" contro l'amor proprio, "fedeli" anche nelle piccole cose per mettere Dio al centro della propria vita.

Francesco frequentava la Chiesa torinese di S. Teresa, anche perché fu tra i promotori, con **don Bosco, dell'Opera per la santificazione delle feste**, contro lo sfruttamento domenicale dei lavoratori, sorta nel 1859 ed eretta canonicamente presso il superbo altare di San Giuseppe - modello dei lavoratori - con decreto dell'arcivescovo Fransoni del 14 dicembre 1861 (festa di S. Giovanni della Croce, il principale collaboratore di S. Teresa d'Avila). L'altare che sorge di fronte a quello di S. Giuseppe, dedicato alla Sacra Famiglia, nel 1865 accolse l'urna con le spoglie mortali della beata Maria degli Angeli (1661-1717), la prima santa torinese, autentica figlia spirituale della Santa spagnola. Di Maria degli Angeli don Bosco fu anche biografo (1865). Sia Faà di Bruno che don Bosco conoscevano bene la santa spagnola, voluta da quest'ultimo come Patrona dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'Opera per la santificazione delle feste ebbe da subito un discreto successo. Nei primi anni il b. Francesco ne fu il segretario, mentre don Bosco fu nominato Vicepresidente. Faà si era ispirato a un'organizzazione simile che conobbe durante il suo secondo soggiorno in Francia. Nata per rispondere al fenomeno dell'industrializzazione, crebbe in sintonia con la Società di San Vincenzo de' Paoli, tra le organizzazioni maggiormente in contatto con i poveri. All'inizio del XX secolo l'Opera per la santificazione delle feste era ancora operativa.

Brevi cenni biografici su Santa Teresa di Gesù (d'Avila)

Teresa Sánchez de Cepeda Dávila y Ahumada nacque ad Avila (Castiglia) il 28 marzo 1515 dal secondo matrimonio di un ebreo convertito. Fu mandata a studiare presso un monastero di Agostiniane, ma ebbe una prima crisi esistenziale. Giovannissima pianse la morte in battaglia del fratello maggiore e la perdita della madre. In seguito a una grave malattia tornò a casa e assistette alla partenza dell'amato fratello Rodrigo per le colonie delle Americhe. Nel 1536, nonostante l'opposizione paterna, decise di entrare nel monastero carmelitano dell'Incarnazione in cui fece la professione il 3 novembre 1537. Teresa era una donna energica, amante di musica, poesia e lettura. La salute le diede nuovamente problemi, tornò in famiglia e poi finalmente in convento. Nell'agosto 1542 guarì per intercessione di S. Giuseppe di cui era fervente devota. Visse la sua "seconda conversione" e iniziarono a manifestarsi fenomeni mistici che caratterizzarono il resto della sua vita. Gesù le fece sperimentare grazie interiori, tra cui la citata "transverberazione". Non compresa da tutti, Teresa fu sostenuta dal gesuita S. Francesco Borgia e dal francescano S. Pietro d'Alcántara. In estasi la raffigurò Bernini - un secolo dopo - nella statua di S. Maria della Vittoria a Roma, un autentico capolavoro dell'arte barocca.

Il 24 agosto 1562 Teresa inaugurò il Monastero di S. Giuseppe con la vestizione di quattro novizie. Vi rimase per cinque anni, durante i quali scrisse le Costituzioni. Seguirono altre fondazioni, su incoraggiamento di vescovi e nobili di varie città. Nel 1566 il Superiore generale dell'Ordine l'autorizzò a fondare vari monasteri in Castiglia, compresi due conventi maschili. Decisivo, nel 1567, l'incontro con uno studente di Salamanca, novello sacerdote: Giovanni della Croce che le sarà compagno spirituale e sostegno nel superare divisioni interne all'Ordine e perfino accuse d'eresia. Scoppiò la lotta tra i Carmelitani Calzati e gli Scalzi (ramo riformato dell'Ordine religioso). Fu imposto a questi ultimi di vivere nei conventi dei Calzati e furono imprigionati alcuni capi della riforma, tra i quali fra Giovanni della Croce, mentre Teresa veniva accusata d'essere una «inquieta e vagabonda». Intervenne addirittura re Filippo II che fece esaminare la questione: fu data ragione agli Scalzi che nel 1580 poterono fondare una provincia autonoma. Clemente VIII separò poi i due nuovi ordini: nacquero così l'ordine riformato dei Carmelitani e delle Carmelitane Scalze. Nonostante la malferma salute, Teresa riprese le sue fondazioni. L'ultimo convento eretto fu quello di Burgos, poi raggiunse quello di Alba de Tormes dove, assistita dalla segretaria, la beata Anna di S. Bartolomeo, morì il 4 ottobre 1582 (divenuto 15 ottobre con la riforma gregoriana del calendario).

Teresa d'Avila ha lasciato numerosi scritti, i più importanti sono: l'*Autobiografia*, composta nel 1562 per obbedienza al confessore, il *Cammino di Perfezione* e il *Castello Interiore*, considerato uno dei capolavori della letteratura mistica, un itinerario dell'anima alla ricerca di Dio attraverso sette passaggi di elevazione. La sua fu una spiritualità profonda, che può però accompagnare l'uomo anche nelle incombenze quotidiane. In tal senso sono edificanti alcune massime a lei riferite: "Dio è presente anche in mezzo alle pentole", "Non si creda che nuoccia al raccolgimento il disbrigo delle occupazioni necessarie", "Dobbiamo ritirarci in noi stessi, anche in mezzo al nostro lavoro, e ricordarci di tanto in tanto, sia pure di sfuggita, dell'Ospite che abbiamo in noi, persuadendoci che per parlare con Lui non occorre alzare la voce". Di Teresa ci restano inoltre circa 400 lettere, da cui emerge l'umanità, ma anche il suo pragmatismo, indirizzate a ogni categoria di persone. Canonizzata nel 1622, nel 1970 Paolo VI l'ha proclamata Dottore della Chiesa, la prima donna della storia a cui è stato riconosciuto tale titolo.

MISSIONI E TESTIMONIANZE



Argentina: Entre Ríos

Dove e come incontrare Cristo?

Questa è una domanda che sicuramente ciascuno di noi si è fatto lungo la strada della vita, capisco che non sia facile rispondere, ma è più semplice di quanto ci immaginiamo, cercherò di condividere con tutti voi una bella esperienza che abbiamo fatto dell'amore di Dio.

Con una commissione della nostra parrocchia: Nostra Signora del Rosario, di Buenos Aires, insieme al Parroco Santiago Aduriz, siamo andati a fare una missione a Entre Ríos, una regione dell'Argentina. Siamo stati in un villaggio molto povero accompagnando, ascoltando e avvicinando le persone ai sacramenti: Battesimo, Eucaristia, Riconciliazione, Unzione degli infermi e Matrimonio. Le persone che abbiamo incontrato ci hanno accolto molto bene ed erano ben disposte ad accettare ciò che noi come gruppo missionario abbiamo proposto loro.

Gesù nel vangelo ci ha detto "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi" (Gv 20,21). Accogliendo nel nostro cuore questo invito di Gesù, abbiamo sentito la sua presenza in mezzo a noi: nella condivisione come comunità che va a evangelizzare, nei momenti di preghiera e di incontro con Gesù, da dove attingevamo la forza per andare incontro al fratello: solo, povero, malato, con crisi esistenziali e con desideri di costruire un futuro...

Non solo siamo andate a fare la missione, ma abbiamo cercato di fare un'esperienza del Signore con momenti molto precisi di preghiera: al mattino lodi e meditazione della Parola del Signore, al pomeriggio lettura spirituale e condivisione in gruppi di ciò che abbiamo letto, la Santa Messa e prima di andare a dormire pregavamo Compieta e poi condividevamo



anche le cose più semplici e quotidiane, come preparare da mangiare, giocare con i bambini, scambiare le nostre esperienze di vita. In tutto questo abbiamo sentito che è possibile incontrare il Signore. Se facciamo tutto per il Signore, nel Signore e con il Signore egli non mancherà sicuramente di donarci la sua grazia, perché nonostante si vada in luoghi dove manca tutto, Lui non ci lascia mancare nulla dell'essenziale per vivere.

Tante volte pensiamo che Gesù lo troviamo in cose molto difficili, ma dobbiamo anzitutto saper cogliere la sua presenza, in un sorriso, in un abbraccio... Cioè in ciò che mi accade ogni giorno ed è lì il luogo o in cui devo discernere questa presenza di Gesù che passa a visitare la mia vita e la nostra vita.



Gracias Señor, porque siempre nos sostienes con la palma de tu mano y llevas inscritos nuestros nombres, en tu corazón.



Congo: Kinshasa

La visita del Papa nella Repubblica Democratica del Congo



«E mentre voi Congolesi lottate per custodire la vostra dignità e la vostra integrità territoriale contro deprecabili tentativi di frammentare il Paese, io vengo a voi, nel nome di Gesù, come pellegrino di riconciliazione e di pace. Ho tanto desiderato essere qui e finalmente giunto a portarvi la vicinanza, l'affetto e la consolazione di tutta la Chiesa, e a imparare dal vostro esempio di pazienza, di coraggio e di lotta».

Un viaggio dunque nel segno della pace e della riconciliazione congiunta ad un appello forte contro ogni sfruttamento, quello che Papa Francesco ha compiuto dal 31 gennaio al 5 febbraio 2023 nella Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan.

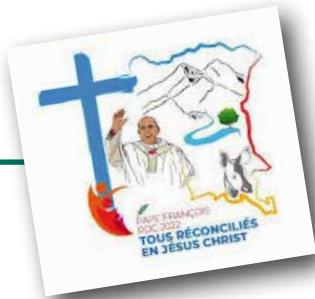
Per il pontefice è stato il suo 40° viaggio internazionale e il 4° in Africa. In due stati segnati dalla violenza per i conflitti

interni, depredati delle proprie risorse, le parole di Francesco sono state un richiamo chiaro all'urgenza di superare divisioni, all'impegno per costruire un futuro di pace e dialogo. *«Cari amici, i diamanti, comunemente rari, qui abbondano. Se ciò vale per le ricchezze materiali nascoste sotto terra, vale a maggior ragione per quelle spirituali racchiuse nei cuori. Ed è proprio a partire dai cuori che la pace e lo sviluppo restano possibili perché, con l'aiuto di Dio, gli esseri umani sono capaci di giustizia e di perdono, di concordia e di riconciliazione, di impegno e di perseveranza nel mettere a frutto i talenti ricevuti. Dall'inizio del mio viaggio desidero dunque rivolgere un appello: ciascun congolese si senta chiamato a fare la propria parte! La violenza e l'odio non abbiano più posto nel cuore e sulle labbra di nessuno, perché sono sentimenti antiumani e anticristiani, che paralizzano lo sviluppo e riportano indietro, a un passato oscuro».*

Due parole sulla Repubblica Democratica del Congo. In costante crescita demografica, è uno dei paesi più grandi e popolosi dell'Africa con più di 90 milioni di abitanti. Il 90% della popolazione è cristiana con un dato considerevole di cattolici che arriva a sfiorare il 53%; l'1,4% è rappresentato dai musulmani, le religioni tradizionali e di altro genere si attestano al 3,5%. Le parrocchie, numerose a Kinshasa, sono molto vitali e piene di attività pastorali. La vita del quartiere è organizzata intorno alla parrocchia e le messe delle 6 del mattino sono piene di gente. In ogni parrocchia c'è una comunità di base composta da parrocchiani che aiutano i sacerdoti nel lavoro pastorale: comitati di apostolato, catechesi, cori, assistenza ai malati,

ecc. La devozione alla Vergine Maria è notevole e non c'è parrocchia che non abbia una grotta in cui si venera un'immagine della Beata Vergine. Danti ad essa ci sono sempre persone che pregano e recitano il rosario. In questi ultimi anni decine di migliaia di persone hanno lasciato le proprie case e i propri campi per fuggire da una guerra difficile da comprendere e che va avanti da più di 20 anni. La situazione sanitaria è scarsa, anche se ci sono segni di miglioramento. L'attuale presidente sta facendo un grande sforzo in questo senso, ad esempio rendendo obbligatoria per tutti la copertura sanitaria di base. Non esiste una previdenza sociale per la salute. Naturalmente c'è una mancanza di medici e infermieri per coprire l'assistenza sanitaria in tutto il Paese, che è enorme.

F. B.





ED ECCO LA TESTIMONIANZA DELLA COMUNITÀ DI KINSHASA

Papa Francesco è arrivato il 31 gennaio 2023 nella Repubblica Democratica del Congo, prima tappa del suo viaggio in Africa che lo ha portato fino nel Sud del Sudan. La sua visita nella Repubblica del Congo è durata 4 giorni. Dopo il suo arrivo all'aeroporto di Ndolo de Kinshasa, dove è stato accolto da migliaia di fedeli, il Pontefice ha celebrato la S.Messa per condividere con i fedeli le loro sofferenze che durano da molto tempo. Noi abbiamo partecipato alla celebrazione della S. Messa con molta devozione e allo stesso tempo molto emozionate di vedere il Pontefice, che abbiamo seguito in televisione, nella nostra terra africana e in particolare nella nostra città: **Kinshasa. Che gioia!**

Le parole del Papa hanno consolato i nostri cuori poiché siamo segnati da ripetute guerre.

I nostri fratelli e le nostre sorelle dell'EST soffrono. La visita del Papa è arrivata

in un contesto di crisi. Papa Francesco ha agito come

avvocato per la Repubblica del Congo e per l'Africa. Nel suo discorso pronunciato alla presenza delle autorità, dei rappresentanti della società civile e del corpo diplomatico, il Santo Padre ha evidenziato i vari mali che affliggono il Paese e il Continente. **"Coraggio, fratelli e sorelle congolesi! Alzatevi, riprendete tra le vostre mani, come un diamante purissimo, quello che siete, la vostra dignità, la vostra vocazione a mantenere in armonia e pace la casa in cui abitate"** ha esortato.

Per queste parole, ringraziamo il Papa per la sua visita nella Repubblica del Congo. Noi speriamo che la pace duratura si stabilisca in tutti i nostri territori e che la Vergine Maria Regina della Pace interceda per la Repubblica del Congo.

*Per Voi, Suor Rosette LATUM
Suora Minima
di N.S. del Suffragio*





Ricordiamo suor Liduina

Alda (o Aldina) Zaggia è nata a Maserà di Padova, in via Chiusure, il 29 ottobre 1932 da papà Gino e mamma Rosa; insieme alle sorelle Antonia, Adriana e Alfonsa, con una schiera di zii e di cugini è vissuta e cresciuta nella grande famiglia dei Zaggia. È stata battezzata nella parrocchia di Maserà - nella Pieve - dove fece anche la Prima comunione; ricevette la Cresima a Bertipaglia nel 1940.

A Bertipaglia aveva conosciuto le Suore Minime del Suffragio e così, a 20 anni, decide di entrare nell'Istituto, a Torino; rimane in Casa Madre per il tempo della sua formazione e della sua scelta definitiva, che sarà con la vestizione, poi con la professione (25.03.1953) e con i voti perpetui (25.03.1959). Le è stato assegnato il nome di suor Liduina. Dopo la professione i Superiori la mandano nella varie case della Congregazione: a Roma per 2 anni, per il tirocinio; poi "in provincia"; a Vigodarzere per 3 anni; a Cave per 21 anni; poi ancora a Roma; a Mussotto d'Alba; ancora a Cave per 7 anni; poi a Rossano Veneto e infine a Bertipaglia dal 2000 all'inizio di questo 2023. È tornata al Padre a Torino martedì scorso 3 gennaio. Le condoglianze - espressione di condivisione di un dolore comune - le presentiamo prima di tutto, alle sorelle, ai famigliari e a tutti i parenti.

Ma vogliamo esprimerele e scambiarcele anche tra noi, insieme, l'uno all'altro, perché la morte di suor Liduina ha portato un po' di lutto in tutte le famiglie, a tutte le persone di Bertipaglia. Suor Liduina è stata una persona di riferimento per tutti; una persona non solo conosciuta, ma anche amata, stimata per la sua bontà d'animo, per l'empatia che trasmetteva a chi si metteva in contatto con lei per i motivi più diversi, per la saggezza delle sue parole e dei suoi consigli, per la signorilità della sua persona. E poi Bertipaglia era ed è sempre "casa sua": la scuola materna e il nido, la chiesa, il patronato, il giardino, la clausura delle suore; anche la canonica, la sagrestia e poi l'organo. Non poteva esserci una festa, un evento, senza di lei, che sapeva immettere nelle attività come nelle persone lo spirito e lo stile giusti: le stava davvero a cuore che Bertipaglia potesse diventare, sempre di più, una vera comunità, formata da persone che si conoscono, si apprezzano, si aiutano perché si vogliono bene. Le stava a cuore che Bertipaglia potesse diventare sempre più una "comunità cristiana" che si ritrova e cresce e porta frutti partendo insieme dalla celebrazione eucaristica ogni domenica e ogni "festa comandata". Senza l'esperienza della Messa, della fede, della formazione cristiana, una comunità non vive, non porta frutti ma diventa sterile e poi muore. Era felice quando vedeva la partecipazione di tante persone alla Messa e agli appuntamenti della comunità; si ratrattava, invece quando notava i tanti posti vuoti in chiesa e agli appuntamenti di formazione. Posso testimoniare la grande sensibilità pastorale di suor Liduina; non era attenta solo al "suo asilo", ma anche alla vita della comunità, alla vita di noi preti. Fino all'ultimo era felice quando poteva andare a vedere e a salutare i suoi bambini, le insegnanti e il personale del nido e della scuola materna (una visitina, magari veloce ai suoi bambini era per lei come una medicina o un ricostituente quotidiano): le rendeva bella ogni giornata; come era felice quando sentiva i vociare dei bimbi in giardino, quando vedeva giocare i ragazzi del grest e gli ani-



Sr. Liduina

**il bene
che ha saputo
donare
alla nostra comunità,
lascia
un vuoto incolmabile**

**Una donna
che è stata,
continua ad essere
e per sempre
rimarrà per tutti
una nonna,
una mamma,
una sorella,
un'amica
che meglio
di chiunque altro
ha saputo incarnare
l'ideale
di una vita
all'insegna
delle fede
e dell'amore
verso il prossimo.**

matori dediti alla crescita dei ragazzi; quando vedeva la generosità degli organizzatori e dei volontari per l'evento della sagra. E poi era persona che cercava sempre di superare le distanze, di appianare i contrasti e le difficoltà tra le persone, di ristabilire rapporti buoni. Non possono esistere nella comunità cristiana - e tanto meno nella comunità religiosa - divisione, rancori, ripicche, rottura di relazioni. Possiamo e dobbiamo dire che suor Liduina ha vissuto e ha speso tutte le sue energie per questa nostra comunità, perché possa essere sempre bella, viva, fraterna e operosa nella fede e nella carità. La sua vera passione interiore è sempre stata questa comunità. Per questo si è così affezionata a Bertipaglia e noi, tutti, ci siamo così affezionati a lei. Suor Liduina ha seminato tanto bene. Ora farà di tutto perché il bene seminato germogli e poi maturi e porti frutto per noi e per le generazioni a venire. Lavorando con passione coi bambini e con le famiglie suor Liduina ha sempre inteso operare per un futuro positivo delle persone e della comunità. Oggi possiamo legittimamente pensare che Liduina continuerà a voler bene a tutte le persone che ha amato e servito; per le quali ha speso la sua vita.

Desidero presentare queste condoglianze, a nome della comunità, di don Stefano il parroco e anche a nome mio personale e dei fratelli preti che concelebrano alle Suore, che sono qui presenti, le consorelle di suor Liduina e che oggi rappresentano qui tutta la Congregazione delle suore Minime del suffragio del Beato Francesco Faà di Bruno. Desidero ringraziare la rev.a Madre Generale e tutte voi sorelle per la vostra presenza, per la vicinanza, la stima che avete sempre mostrato nei confronti di suor Liduina. Lei era felice e orgogliosa di far parte della vostra bella famiglia religiosa. Vi sentiva tutte vere sorelle. Come anche era fiera del vostro Fondatore: tutte le occasioni erano buone per farlo conoscere e per diffonderne la devozione. A voi esprimo la riconoscenza di questa comunità di Bertipaglia al vostro Istituto, alle tante suore che in questi quasi 100 anni sono passate di qua e qui hanno dato il meglio di se stesse; avete segnato la storia e la fisionomia di questa comunità e di questo territorio. Ma credo anche che non sorprenderà nessuno se oggi le condoglianze, i ringraziamenti e l'affetto le presento, pubblicamente, a suor Gottardina, la consorella che ha condiviso con suor Liduina la vita e il lavoro per tanti anni nella scuo-

la materna, ma specialmente ha condiviso gli ultimi mesi della sua vita: quanta trepidazione, quanto amore e dedizione, quanto servizio delicato, puntuale e silenzioso, come se tutto fosse così normale; e ora quanto pianto. Grazie: ci avete dato un esempio molto alto di amore religioso tra sorelle, di servizio umile ma reale. E con suor Gottardina desidero ringraziare anche Suor Teresa e le tante persone della comunità che in questo ultimo tempo, in modi e con competenze diverse, hanno reso possibile la vicinanza, la cura e il servizio concreto a suor Liduina.

Personalmente io conservo come tesoro prezioso l'esperienza di amicizia, di condivisione, di fraternità che ho vissuto con Liduina e le consorelle. Il ricordo delle conversazioni, delle discussioni, delle uscite, come anche dei pranzi e delle cene. Porterò nel cuore la profonda commozione nella celebrazione del sacramento dell'Unzione dei malati e della Santa Comunione in ospedale prima e qui in casa poi (il viatico); esperienze profonde di fede, di fraternità, di preghiera, e anche di commozione. Sentendo ormai vicina la sua fine mi diceva più volte, stringendomi le mani: "Chiedi per me al Signore Gesù di starmi vicino, di prendermi per mano e di accompagnarmi; con Lui mi sento più sicura". Tra le mani aveva sempre il rosario: "Quanti rosari hai detto oggi?". Le chiedevo. E lei: "Ho perso il conto!"

Restando vicino a suor Liduina "da fratello" e "da fratello prete" come diceva lei, tanti pensieri, tante riflessioni ho maturato nella testa e nel cuore in questo tempo. Desidero condividerne alcuni con voi.

Il primo: Aldina da ragazza, da signorina ha scoperto qui, nella vita di famiglia, di scuola, di parrocchia quella che poi sarebbe stata la sua scelta definitiva. Ha scoperto la sua vocazione. Ha scoperto cioè come avrebbe potuto spendere la sua vita di donna, di persona matura; e ha scelto di consacrarsi totalmente al Signore ("il mio sposo" diceva) e al servizio dei fratelli. Noi che l'abbiamo conosciuta da vicino, possiamo dire che a questa scelta, fatta in giovanissima età, lei è rimasta fedele per sempre. Il passare degli anni, la varietà e spesso la pesantezza delle incompatibilità, le trepidazioni per la salute non hanno intaccato per nulla la sua scelta di vita, di tutta la sua vita. A 90 anni la sua era ancora una scelta fresca, sempre nuova, sempre rinnovata. Il Signore Gesù è stato fino alla fine per lei, tutto. E credo che non si sia mai pentita di quella scelta che ha dato forma a tutti

i suoi giorni. Non c'è da meravigliarsi allora se una persona così è entrata nel cuore dei bambini che rimangono a lei affezionati; ma non solo i bambini; anche noi adulti e anziani. È stata e rimane un segno del Signore, del suo amore reale in mezzo a noi. Dobbiamo solo ringraziare il Signore che l'ha chiamata con la vocazione alla vita religiosa, e lei che ha risposto con generosità alla chiamata del Signore, per tutta la vita.

Un secondo pensiero che mi porto dentro. Questa creatura, suor Liduina (come anche le sue consorelle e non solo) ha fatto del servizio ai piccoli, il tutto della propria vita: una vita donata totalmente, come tempo, energie, relazioni, agli altri. In forza dei voti di povertà, di castità e obbedienza, questa creatura non ha tenuto gelosamente niente per se stessa. Non è forse un miracolo questo? Chi fa una scelta così e vi mantenga fede per tutta la vita, è un gigante! La parola più vera per persone così è "fedeltà". Noi oggi possiamo dire di aver visto e frequentato una persona che ha fatto del servizio nel nome del Signore la sua carta di identità. È questa la vera fortuna di avere in parrocchia una comunità di suore; più ancora che per il servizio ai bambini e alle famiglie, sono preziose perché sono il segno di ciò che umanamente sarebbe impossibile da pensare e ancor di più da realizzare. Persone così sono "profeti", perché indicano a tutti, ai bambini, ai giovani e alle famiglie che cosa è veramente importante, ciò che dà sapore alla vita; sono "valori morali fatti persona". È davvero fortunata una comunità che ha delle suore. Se non ci fossero verrebbe a mancare nella comunità, cioè nella formazione dei ragazzi e dei giovani, una delle prospettive più esaltanti per la propria vita: quello che oggi diciamo per le religiose, possiamo e dobbiamo dirlo anche per i religiosi e i sacerdoti.

Il terzo pensiero che desidero condividere con voi nasce da una domanda: e ora, dopo una vita così, che cosa resta a Liduina, che cosa ha guadagnato? Per che cosa si è spesa? Le domande continuano: noi oggi che cosa siamo venuti a fare qui? Che senso ha tutto quello che stiamo facendo con un bel funerale? La risposta non è scritta in nessun libro: la risposta stiamo confezionandola noi stessi, qui, ora. Abbiamo portato la nostra sorella suor Liduina qui, davanti al Signore. Ha percorso una lunga strada per arrivare qui (90 anni!). Ora è arrivata all'incontro col suo Sposo; e noi ora, in

questa santa Messa che stiamo celebrando la prendiamo per mano e la accompagniamo all'incontro. La morte del credente è l'incontro matrimoniale, fatto di amore che finalmente riposa nell'abbraccio. La liturgia che stiamo celebrando è l'abbraccio degli amanti: Gesù Signore e suor Liduina. E noi siamo gli amici dello sposo e della sposa. Che cosa potremmo aspettarci e desiderare di più di questo? Che finalmente il cammino arrivi alla meta; che finalmente colui che ho cercato e desiderato per tutta la vita ora mi viene incontro; che possiamo finalmente stare insieme, vivere insieme, condividere tutto insieme. Per sempre. Questa è la morte dei cristiani, questo è il funerale degli amici del Signore Gesù. Le lacrime diventano perle preziose, il dolore diventa grido di gioia. Liduina in questo momento sta facendo l'esperienza dei Magi nel giorno dell'Epifania: ha trovato il Salvatore, che è più prezioso dell'oro, colui che lei ha sempre cercato, desiderato, amato e servito. Immagino Liduina che è arrivata davanti al luogo dove stava il Bambino; trova un Bambino; e sua mamma, Maria glielo consegna, glielo mette in braccio, come aveva fatto con i pastori; allora Liduina si accorge con sorpresa che quel Bambino ha le fattezze di ciascuno dei bimbi che lei ha preso in braccio nel nido e nella scuola materna; quelli che lei ha consolati e coccolati e puliti.

Poi si accorge che anche quella mamma, Maria, ha le fattezze di tutte le mamme che ogni giorno affidavano a lei le loro creature; anche quel papà, Giuseppe, ha le fattezze di tutti i papà e di tutti i nonni orgogliosi di fare di tutto per i loro bambini. Anche lei ha sempre fatto di tutto per i suoi bimbi. E lei si inginocchia, lo adora, perché riconosce che quella creatura è il suo Dio fatto carne, e gli offre l'oro della sua vita, l'incenso di tutte le sue preghiere e la mirra che sono state tutte le sue sofferenze. Adesso lei, suor Liduina, vede chiaro: quando ha preso in braccio i suoi bambini, quando li ha accolti, puliti e coccolati senza saperlo ha accolto, preso in braccio, pulito e coccolato lui stesso; adesso se ne accorge: credo che il Bambino le sorrida, contento anche lui di essere stato preso in braccio ogni giorno da questa sua figlia, sorella e mamma. "Chi accoglie voi accoglie me" aveva detto Gesù. E ora lo dice a lei. Ora suor Liduina è davvero felice e vede realizzato il suo sogno. Ora tutto è chiaro, è luce.

Viviamo così, fratelli e sorelle, il commiato dalla nostra sorella Liduina è solo un "arrivederci" con un sorriso.

**Don Paolo Doni
sabato 07 gennaio 2023**

Care famiglie, come ormai saprete, la nostra cara suor Liduina è mancata il 3 gennaio. Ha tanto amato il suo posto in mezzo ai bambini e il suo essere stata insegnante e direttrice nella nostra scuola dell'infanzia era per lei motivo di gioia e orgoglio. Ogni giorno non mancava nel passare per un saluto a noi insegnanti ma soprattutto ai "suoi" bambini con cui si soffermava sempre per un complimento, una raccomandazione e carezze e sorrisi per tutti. Era lì con noi a vegliare in presenza ma soprattutto in preghiera sui bimbi e sulle attività educative e ludiche proposte perché "...che no i casca!". Sentiamo una stretta al cuore quando ricordiamo i suoi accorati racconti su cosa si fosse impegnata a fare per la scuola, per il nido e la comunità: migliorie, cambiamenti, investimenti in persone e personale, giochi e arredamento... Vorremo che il suo ricordo potesse essere indelebile nel tempo per i bimbi che l'hanno conosciuta e un incontro gioioso per i prossimi bimbi che potranno conoscerla attraverso i racconti di noi insegnanti. Per questo avremmo pensato di concretizzare in un segno tangibile il nostro affetto e raccogliere fondi per installare un nuovo gioco da esterno nel giardino della "SUA" scuola e intitolarglielo con una targa e raccogliere allo stesso modo fondi per le missioni delle Suore Minime del Suffragio.

Comitato e scuola materna



Scuola dell'Infanzia e Nido Integrato
"Tonino Petrobelli"
 16 min ·
 





Un pezzo del nostro cuore oggi è volato in cielo. Le parole non bastano per descrivere quanto abbia fatto negli anni Suor Liduina per la nostra scuola e quanto amore e affetto abbia saputo donare a tutti noi.

"Le persone non muoiono mai se le hai nel cuore. Puoi perdere la loro presenza, la loro voce... ma ciò che hai imparato da loro, ciò che ti hanno lasciato, questo non lo perderai mai."





Cara Suor Liduina, quanti ricordi, quanti saluti... quante preghiere, quanti momenti belli abbiamo vissuto assieme... non potevamo immaginare di ritrovarci a scrivere una lettera di commiato nei tuoi confronti... è difficile per noi capire e accettare quanto sta accadendo, ma non vogliamo manifestare solo il nostro dolore, la nostra amarezza, ma vogliamo solo esprimere, per quanto possibile in poche righe, tutto il nostro affetto, la nostra gratitudine per quello che tu hai fatto nella nostra comunità di Bertipaglia. Sono passati oltre vent'anni dal tuo ritorno nel tuo paese natio, vent'anni e come si fa a racchiudere in poche parole tutto il lavoro che hai svolto qui, dalla scuola materna, al tuo impegno nella chiesa, dall'animazione della liturgia quotidiana all'educazione religiosa a favore dei piccoli; la tua presenza è stata completa dedizione ed infaticabile disponibilità verso tutti, bambini, giovani, famiglie, anziani, malati. Sei stata il nostro punto di riferimento, il nostro "faro" ed è difficile pensare a un futuro in cui tu non sarai qui con noi; certamente la tua mancanza farà sentire la nostra comunità più povera e ne siamo tutti molto addolorati. Hai sempre avuto una parola per tutti, ed anche se a volte non le abbiamo capite subito, riflettendoci non si trattava altro che di insegnamenti che hai voluto darci per aiutarci "ad inquadrare" meglio la nostra vita, a cambiare rotta, ad orientarci verso il Signore e i suoi comandamenti. In vent'anni molte cose sono cambiate a Bertipaglia, e con noi hai vissuto il graduale spopolamento nelle nostre celebrazioni, il diventare più difficile organizzare iniziative in parrocchia proprio per carenza di persone... ma il tuo impegno, il tuo entusiasmo sono rimasti invariati... si gli anni si sono fatti sentire ma sei rimasta sempre la stessa! Ci viene chiaro ora quel tuo atteggiamento di fede così totale che hai sempre avuto, la completa fiducia in Gesù, scaturita da una forte esperienza di Lui nella tua vita. Non ti sei mai scoraggiata, sei sempre andata avanti per la strada che il Signore ti aveva segnato, mai un vacillamento, mai un dubbio, mai un ripensamento, nonostante le difficoltà piccole e grandi che hai incontrato nel compimento del suo grande "Progetto". Questo ce l'hai dimostrato, ce l'hai insegnato, ce l'hai testimoniato. Possiamo solo dirti semplicemente: grazie non solo per quello che hai fatto per noi, ma per averci fatto sentire che ne valeva la pena di farlo insieme. Le persone come te rendono più sopportabili i momenti difficili della nostra vita. Grazie! Dirti grazie non è abbastanza per esprimere tutta la gratitudine che sentiamo per te.

Possiamo solo augurarci che resteremo tutti nel tuo cuore così come noi porteremo te nel nostro cuore lungo tutto il cammino della nostra vita.

**La comunità di Bertipaglia unita ti ringrazia Liduina
Valerio Borella, del gruppo
liturgico di Bertipaglia**

Chi non conosce alle Cave il volto di suor Liduina? Il suo servizio è stato così lungo ed articolato da lasciare un segno profondo. Ma soprattutto un gran bel ricordo. Non ero ancora nato quando lei iniziò come maestra d'asilo nella nuova parrocchia, da poco costituita. Erano i primi anni '60 quando sono diventato suo allievo alla scuola materna. Me la rammento energica e buona, con quell'aria scanzonata e decisa che la faceva sentire a suo agio in mezzo ai bambini. Più avanti, quando avevo circa vent'anni, ho avuto modo di conoscerla meglio. Abbiamo condiviso per qualche anno una classe di catechismo. Erano ragazzi delle medie, in quell'età in cui si diventa problematici. Lei aveva certamente più esperienza di me, che ero alle prime armi, ma era sempre disponibile ad ascoltarmi, a chiedere il mio punto di vista su come impostare una lezione. Non ho mai avuto l'impressione di una maestra che si mette un gradino più in alto, anche se ne aveva i titoli. Ora mi rendo conto di quanto mi abbia fatto bene questa sua premurosa presenza. Era sempre riconoscibile nel suo modo di fare genuino. Come quella volta, non molti anni fa, quando è venuta alla sagra di Cave accompagnata da un'altra suora che ha guidato il mitico pulmino. Come sempre mi ha riconosciuto subito e mi ha confidato che al ritorno avrebbe guidato lei, perché "l'altra suora era imbranata".

Abbiamo tentato di invitarla lo scorso novembre al pranzo equo solidale in parrocchia, perché coincideva con il suo novantesimo compleanno. Di slancio ci aveva detto di sì, ma poi all'ultimo non se l'è sentita di partecipare. Se mi chiedessero sinteticamente di definire suor Liduina, risponderei: una donna di grande fede, ma aperta al dialogo e alle sollecitazioni del mondo, che ha saputo lasciare in tutti coloro che l'hanno conosciuta uno sguardo di luce. Da parte di tutta la comunità di Cave: Grazie suor Liduina!

Fabio Romanato

"Il Cuor di Maria, oltrechè in terra,
ha pur gravissimi interessi nel Purgatorio,
ove si raccolgono tante anime a Lei care.
Quindi uniremo questo scopo al giornalotto,
col trattar la causa di quelle anime,
credendo far cosa assai gradita
alla Vergine il cercar ogni mezzo
per liberarle al più presto"

(Il Cuor di Maria, 1874, X-1, pagg. 2,3)

Preghiamo per i nostri cari defunti

Ada, mamma di suor Roberta

Giorgio, papà di suor Gabriela

Luciana, sorella di suor Scolastica (def)

Mariangela, sorella di suor Domenica

Angelique, nonna di suor Marie Anne

Attilio, fratello di suor Veronica Bordignon (def)

Adele e Giovanni, zii di suor Maria Ada

Irene, nipote di suor Silvana

Mario, cugino di suor Maria Pia

Renzo, cugino di suor Cecilia

Teresa, cugina di suor Stefanella

**Il 27 maggio è deceduta
suor Donatella Coltellacci.R.I.P.**

LA VOSTRA PAGINA



Le Alpi e il campanile di Faà di Bruno.
Foto di Antonio Rossetti



Foto di suor Angela Maria



Adriana e le meraviglie di Ascoli Piceno



Gita a Siena e incontro con il nostro carissimo Cardinale Mons. Paolo Lojudice

QUESTO SPAZIO È RISERVATO A VOI LETTORI! INVATECI LETTERE, RACCONTI, POESIE, TESTIMONIANZE, PENSIERI, DOMANDE E ANCHE GRAZIE RICEVUTE PER INTERCESSIONE DEL BEATO FRANCESCO FAÀ DI BRUNO: FAREMO TUTTO IL POSSIBILE PER PUBBLICARLI NEI PROSSIMI NUMERI!

redazione@faadibruno.it



don Paolo Doni

14 luglio 1944
08 aprile 2023

Ha terminato
il suo pellegrinaggio terreno,
ora riposa tra le braccia del Padre



Nelle pagine precedenti abbiamo pubblicato quanto don Paolo aveva scritto ricordando suor Liduina Zaggia, qui pubblichiamo l'affettuoso ricordo che la Diocesi di Padova dedica a lui. È stato amministratore parrocchiale a Bertipaglia dal 2016 al 2022, quando si è ritirato presso la Casa del Clero. A stronarlo è stata una improvvisa e grave emorragia cerebrale. Di lui, che ho incontrato una sola volta, mi piace ricordare il suo amore per la natura. Salito a Stoner con suor Liduina e suor Gottardina per una gita in montagna, dopo un breve riposo pomeridiano all'aperto, mi ha detto: "Guardi, ho trascorso quasi tutto il tempo ad osservare il volo di quei due falchi" Ora è diventato lui un falco e vola nel Regno del Padre. Un grazie riconoscente da parte di tutte le Minime.

PROGETTI "sempre in fieri!"

Codice 3A - Congo Brazzaville

Codice 4A - Argentina

Codice 5C - Colombia

Codice 6IT - Italia

Codice 7R - Romania

Codice 8IT - CdM (Contributo per il Cuor di Maria)

Codice 9K - Congo - Kinshasa

(In questi Paesi ci sono scuole, asili, case famiglia, centri diurni, pensionati... e le nostre suore devono affrontare anche le difficoltà della pandemia, pur assistendo a veri atti di eroismo e grande solidarietà)



MISSIONI FAÀ DI BRUNO ONLUS

(per offerte alle Missioni, da codice 3A a codice 7R)

Bollettino postale C/C n. 65290116

Bonifico bancario

IBAN: IT33 Q076 0101 0000 0006 5290 116



CONSERVATORIO DEL SUFFRAGIO

(per contributo al Cuor di Maria, con codice 8IT)

Bollettino postale C/C n. 25134107

Bonifico bancario

IBAN: IT67 F076 0101 0000 0002 5134 107

**Indicare sempre nella causale
il CODICE DEL PROGETTO scelto!**

OFFRI

IL TUO

**5 PER
MILLE**

**Inserendo nella
tua dichiarazione
dei redditi
il Codice
Fiscale**

97664300015



Tutela della privacy

La Redazione comunica che si è attivata per adeguarsi al nuovo Regolamento Europeo 2016/679. Fin da ora assicura che i dati forniti sono contenuti in un archivio informatizzato e trasmessi unicamente alla C.R.B. SERVICE s.r.l. per la spedizione dei bollettini. È possibile in qualsiasi momento consultare, modificare, cancellare i dati per l'invio o semplicemente opporsi al loro utilizzo scrivendo a Redazione "Il Cuor di Maria" - Via San Donato, 31 - 10144 TORINO oppure: redazione@faadibruno.it